

## LXV.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	4253
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Deferimento a Commissioni</i> ) . . . . .	4253
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	4256
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	4255
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Liberazione condizionale dei condannati per reati commessi per fine politico e non menzione nei certificati penali di condanne dei tribunali militari alleati. (152); Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto. (153) . . . . .	4258
PRESIDENTE . . . . .	4258
BERLINGUER . . . . .	4258
MARZANO . . . . .	4272
CONGETTI . . . . .	4278
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	4255
( <i>Deferimento a Commissioni</i> ) . . . . .	4253
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	4255
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	4256, 4257, 4258
MATTEUCCI . . . . .	4256
RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	4257
BERLINGUER . . . . .	4257
TINZL . . . . .	4258
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)</b> . . . . .	4256

PAG.

**Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):**

PRESIDENTE . . . . .	4287, 4297
MONTELATI . . . . .	4297
AZARA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	4297

**Votazione segreta del disegno di legge:**

Variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1952-53. ( <i>Primo provvedimento</i> ) (N. 3 e 3-bis) . . . . .	4258, 4272, 4276
---	------------------

**La seduta comincia alle 16.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Marazza.

(È concesso).

**Deferimento a Commissioni di disegni e proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

*alla I Commissione (interni):*

SELVAGGI: « Estensione del beneficio di cui al sesto comma dell'articolo 13 della legge 5

giugno 1951, n. 376 » (319) *(Con parere della IV Commissione)*;

BERNARDINETTI: « Norme integrative dell'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376 » (336) *(Con parere della IV Commissione)*;

BERNARDINETTI: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Colli di Labro, in provincia di Rieti » (337);

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Disposizioni relative alla cinematografia per ragazzi » (341);

« Estensione di provvidenze a favore degli alto-atesini che riacquistano la cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1912, n. 555 » (343) *(Con parere della IV Commissione)*;

« Ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso gli Enti locali » (344) *(Con parere della IV Commissione)*;

GASPARI. « Norme integrative dell'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376 » (353) *(Con parere della IV Commissione)*;

« Aumento del contributo autorizzato con legge 21 maggio 1951, n. 391, da destinarsi a favore della Casa di riposo per musicisti "Giuseppe Verdi" » (359) *(Con parere della IV Commissione)*;

BUZZELLI ed altri: « Divieto del tiro a volo » (367) *(Con parere della III Commissione)*;

*alle Commissioni riunite I (Interni) e XI (Lavoro):*

CERAVOLO: « Sugli ospedali psichiatrici e per la cura e profilassi delle malattie mentali » (338);

*alla II Commissione (Esteri):*

« Finanziamenti per gli enti di colonizzazione della Libia » (345) *(Con parere della IV Commissione)*;

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Approvazione dell'Accordo fra il tesoro ed il Comitato degli obbligazionisti della Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatico » (348) *(Con parere della II Commissione)*;

« Istituzione di aliquote speciali dell'imposta di assicurazione per i contratti a garanzia della solvibilità dei debitori, delle cauzioni e delle dichiarazioni di fedeltà » (350);

« Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa di previdenza

per le pensioni dei sanitari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati » (354) *(Con parere della XI Commissione)*;

*alla V Commissione (Difesa):*

MORELLI e CAPPUGI: « Perequazione dei ruoli del personale civile tecnico e contabile di gruppo B del Ministero della difesa » (135) *(Con parere della I e della IV Commissione)*;

« Anzianità da attribuire ai sottotenenti provenienti dall'86° corso dell'Accademia militare di Modena e dal 125° corso dell'Accademia militare di Torino » (356);

« Compensi per alloggi forniti dai comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza » (357) *(Con parere della IV Commissione)*;

*alla VI Commissione (Istruzione):*

DEL VECCHIO GUELFI ADA ed altri: « Sistemazione del personale insegnante della scuola elementare in assegnazione provvisoria per causa di forza maggiore » (339) *(Con parere della I e della IV Commissione)*;

CAVALLOTTI ed altri: « Integrazione della tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, relativa agli insegnamenti per il conferimento della laurea in medicina e chirurgia » (352);

« Istituzione di un Museo nazionale in Reggio Calabria » (362);

« Ammissione di cittadini stranieri agli esami per il conferimento dell'abilitazione alla libera docenza » (363) *(Con parere della II Commissione)*;

« Nomina degli Ispettori onorari per la ricerca e la conservazione dei documenti storici della scienza e della tecnica » (364);

MALAGUGINI ed altri: « Modalità per l'applicazione dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1952, n. 3100, ai direttori di scuole tecniche, di scuole professionali femminili e di scuole di avviamento professionale » (368) *(Con parere della I Commissione)*;

*alla VII Commissione (Lavori pubblici):*

FODERARO ed altri: « Soppressione del ruolo « Ufficiali idraulici del personale di custodia delle opere idrauliche e di bonifica » ed istituzione del ruolo « Ufficiali idraulici-Funzionari tecnici » gruppo B » (205) *(Con parere della I e della IV Commissione)*;

MARTINO GAETANO: « Modifica della legge 21 agosto 1940, n. 1289 » (360);

*alla XI Commissione (Lavoro);*

DI VITTORIO ed altri: « Riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge 28 luglio 1950, n. 633 » (340).

Ritiene pure che possa essere assegnata in sede legislativa alla IV Commissione, col parere della VII, la seguente proposta di legge, che non importa onere finanziario come in precedenza era stato annunziato:

DE' COCCI ed altri: « Provvedimenti diretti ad agevolare i finanziamenti occorrenti alla seconda giunta del C.A.S.A.S. per lo svolgimento della sua attività, a favore della ricostruzione delle abitazioni distrutte a causa di eventi bellici » (341).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

I seguenti disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

*alla I Commissione (Interni):*

BASILE GIUSEPPE: « Sospensione dell'applicazione dei limiti di età previsti dalla legge 26 gennaio 1942, n. 39, per i tenenti e sottotenenti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (361) *(Con parere della IV Commissione)*;

AGRIMI: « Modificazioni alla legge 11 marzo 1953, n. 87, concernente norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale » (Urgenza) (365) *(Con parere della III Commissione)*;

*alla II Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per il traforo del Monte Bianco, conclusa a Parigi il 14 marzo 1953 » (351) *(Con parere della IV e della VII Commissione)*;

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Abolizione della imposta sulle rendite degli enti di manomorta » (349);

*alla V Commissione (Difesa):*

« Modificazioni agli articoli 5 e 9 della legge 9 gennaio 1951, n. 167, relativa alla istituzione del Consiglio superiore delle Forze armate » (355);

*alla X Commissione (Industria):*

« Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi » (346).

**Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti, approvati da quella I Commissione permanente:

Senatori BENEDETTI, BRAITENBERG, MOTT, PIECHELE, RAFFEINER, RIZZATTI e SPAGNOLLI: « Aumento delle pensioni del clero ex austriaco » (408);

« Misura delle indennità per i servizi a richiesta e con retribuzione previste dall'articolo 171 del regolamento del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 30 novembre 1930, n. 1629 » (409);

« Provvedimenti in materia di conti consuntivi delle amministrazioni provinciali, comunali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e per il pagamento di titoli di spesa emessi dalle amministrazioni provinciali, comunali e consorziali » (410);

« Aumento del fondo assegnato alla Discoteca di Stato » (411).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

*dal deputato Selvaggi:*

« Modifica alla tabella organica n. 4 allegata al regio decreto 14 agosto 1931, n. 1354, modificata con regio decreto 6 giugno 1940, n. 644 » (412);

*dai deputati Semeraro Gabriele, Pignatelli, De Meo, Natali Lorenzo, Scarascia, De Maria, Agrimi, Codacci Pisanelli, Caiati, De Capua e Priore:*

« Disposizioni per un più sicuro e stabile impiego della mano d'opera agricola disoccupata » (413);

« Estensione a favore di talune categorie di lavoratori agricoli delle disposizioni del decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, sul pagamento dei contributi unificati per le varie forme di previdenza e di assistenza sociale » (414);

*dal deputato Bartole:*

« Modificazioni alla composizione degli organi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie » (415);

*dei deputati Bernardi, Capalozza e Buzzell:*

« Estensione delle disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio degli istituti ed enti di edilizia economica e popolare agli Istituti autonomi per le case popolari » (416).

Saranno stampate e distribuite. Delle prime due proposte, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento. Le altre, avendo i proponenti rinunciato ad illustrarle, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

#### **Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti due domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Lami, per il reato di cui agli articoli 595 del Codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) — (Doc. II, n. 179),

contro il deputato Anfuso, per il reato di cui all'articolo 7 della legge 3 dicembre 1947, n. 1546 (*apologia del fascismo*) — Doc. II, n. 180).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

#### **Presentazione di disegni di legge.**

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazione agli articoli 36, 37, 39, 60, 61, 63 e 81 del codice della strada approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 ».

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Disposizioni sull'assunzione obbligatoria al lavoro di reduci, orfani e vedove di guerra, nelle pubbliche amministrazioni o nelle imprese private ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

#### **Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Matteucci, Bernardinetti, Pollastrini Elettra e Fora:

« Assunzione da parte dello Stato della spesa per la costruzione e l'arredamento del nuovo palazzo di giustizia di Rieti » (217).

L'onorevole Matteucci ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

MATTEUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge era già stata approvata dalla Camera nella passata legislatura. Senonché per l'anticipato scioglimento del Senato essa non ha potuto avere il suo ulteriore corso. Frattanto le condizioni in cui si amministra la giustizia in Rieti sono diventate più precarie, sia per la instabilità dell'edificio, vecchio e colpito dal terremoto del 1950, sia anche per la ristrettezza dei locali che sono assolutamente insufficienti ad amministrare la giustizia adeguatamente, e quindi queste ragioni, che si sono aggravate col tempo, ci hanno costretto a ripresentare questa proposta di legge.

I colleghi sanno che con la sciagurata legge del 24 aprile 1941, il fascismo, alla chetichella, mise a carico dei comuni la costruzione dei palazzi di giustizia, cioè spogliò lo Stato di quella che è una delle sue principali funzioni, quella dell'amministrazione della giustizia, e la mise a carico dei comuni. Vero è che non si è dato nessun caso in nessun comune d'Italia in cui l'amministrazione comunale avesse adempiuto a questo compito, perché nessuna amministrazione comunale si trova effettivamente nella possibilità di adempierlo, e tanto meno poi il comune di Rieti, che riesce stentatamente a pareggiare il suo bilancio con una enorme quantità di supercontribuzioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

Per questo noi siamo stati costretti a ripresentare questa proposta di legge e confidiamo, per queste ragioni, che la nuova Camera voglia approvarla.

Pregherei il Presidente di affidare questo progetto di legge alla Commissione dei lavori pubblici in sede legislativa.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Matteucci.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Berlinguer, Albizzati, Lizzadri, Santi, Pieraccini, Foa e Polano:

«Adeguamento delle pensioni degli ex dipendenti dall'amministrazione dell'impero austro-ungarico». (236).

L'onorevole Berlinguer ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

**BERLINGUER.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse non tutti sanno — neppure in Parlamento — che gli ex dipendenti dell'amministrazione dell'impero austro-ungarico hanno ancora delle pensioni inferiori a quelle dei pensionati delle altre province italiane, della stessa categoria.

Scarsi, confusi, parziali adeguamenti furono concessi dal 1919 a qualche anno fa. È singolare notare però che l'equiparazione fu stabilita soltanto per gli ex dipendenti dall'amministrazione serba: quelli che avevano lavorato sotto l'impero asburgico, i pensionati delle province di Trento, di Trieste, di Bolzano e di Gorizia, hanno ancora — secondo i calcoli — pensioni inferiori di circa un terzo a quelle degli altri italiani che pure, come voi ben sapete, sono anche esse bassissime.

Il problema fu discusso più volte al Senato nel corso della passata legislatura, ed io ebbi l'onore, nella seduta del 5 aprile 1952, in occasione della discussione sull'adeguamento degli stipendi e dei salari per gli statali in servizio e per i pensionati, di proporre un emendamento tendente alla equiparazione delle pensioni dei dipendenti dell'ex impero austro-ungarico,

Il rappresentante del Governo e il presidente della Commissione in quella circostanza mi rivolsero la preghiera di convertire il mio emendamento in un ordine del giorno. Non ebbi difficoltà a farlo, e in quella seduta il Governo assunse un impegno chiaro, esplicito; ecco le parole del suo rappresentante: «Il Governo ha già allo studio un disegno di legge che prende in considerazione la posizione degli ex dipendenti dell'ex impero austro-ungarico».

Il relatore di maggioranza, senatore Braccesi, si associò alla mia richiesta, e l'ordine del giorno fu votato all'unanimità.

Senonché, da quel momento sorsero tergiversazioni, lungaggini, difficoltà. Si giunse anche a dire che era difficile rintracciare e compulsare le diverse cartelle personali di questi poveri pensionati. Ho pensato allora che si poteva superare questa difficoltà — che io credo sia una pretesa difficoltà — seguendo le tracce di un altro provvedimento che risale al 21 novembre 1923, il quale aumentò indiscriminatamente queste pensioni di un quarto. Ciononostante, come ho già detto, le pensioni sono rimaste ancora inferiori alle altre di circa un terzo.

Con la mia proposta di legge, che reca la firma anche di altri colleghi, propongo appunto questo aumento indiscriminato, anziché quella equiparazione che fu richiesta con un'altra proposta di legge a firma degli onorevoli De Martino, Conci ed altri deputati nello scorcio della passata legislatura, che fu presa in considerazione dalla Camera, ma non poté essere portata a realizzazione, perché, a parte la sua forma frettolosa, si era alla vigilia della fine della legislatura.

Onorevoli colleghi, l'onere finanziario che comporta la nostra proposta di legge è minimo, anzi direi, diventa purtroppo minimo, perché pochi sono, a distanza di tanti anni, i supestiti di quella generazione lontana nel tempo. Tuttavia il problema che si vuol risolvere con la proposta di legge afferma un principio che è umano, di giustizia, ed è un principio patriottico. Non possono considerarsi ancora esuli in patria questi nostri fratelli italianissimi ricongiunti a noi da tanti anni. Io credo che anche il delicato momento politico che noi attraversiamo consigli alla Camera di prendere in considerazione la proposta di legge, e mi auguro che la Commissione competente o l'Assemblea la approvino con la massima urgenza.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Il Governo, con le consuete

riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

TINZL. Chiedo di parlare per una breve dichiarazione.

PRESIDENTE. Ghene do facoltà in via eccezionale, e senza che ciò abbia a costituire un precedente contrario al regolamento.

TINZL. Dichiaro, anche a nome dei miei colleghi Ebner e Guggenberg, che noi voteremo favorevolmente la presa in considerazione della proposta di legge presentata dall'onorevole Berlinguer. Tuttavia desidero precisare che il nostro voto favorevole non deve essere interpretato nel senso che noi consideriamo soddisfacente in tutto e per tutto la proposta di legge così come è stata formulata per giungere ad un effettivo adeguamento delle pensioni percepite dagli ex dipendenti dall'amministrazione austro-ungarica. Noi siamo di avviso che la proposta di legge è insufficiente e inadeguata a raggiungere tale fine e ci riserviamo al momento della discussione della proposta di legge di presentare gli emendamenti necessari per rendere la legge stessa rispondente ad un adeguamento effettivo e reale di quelle pensioni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Berlinguer.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

«Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1952-53» (Primo provvedimento).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

#### Seguito della discussione dei disegni di legge di liberazione condizionale, di amnistia e indulto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge di liberazione condizionale e di amnistia e indulto.

È iscritto a parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito un richiamo, forse ovvio, e che perciò io rivolgo principalmente a me stesso. Come ha sottolineato nel suo appassionato discorso il collega Basso, l'amnistia è un provvedimento di carattere tipicamente politico, che noi discutiamo e deliberiamo in un'assemblea politica. Perciò tutti i componenti di questa Assemblea parlamentare, anche quelli non particolarmente esperti di discipline giuridiche, devono essere posti in grado di orientarsi sulle deliberazioni che prenderanno.

Discendono da queste semplici premesse altre illazioni. La prima è questa (ed ecco la ragione del richiamo a me stesso): nella discussione di questo disegno di legge occorre adottare un linguaggio chiaro, semplice, accessibile anche a coloro che non siano cultori di diritto. La seconda è che non sembra giusto cercare rifugio nella polemica in schermi di natura troppo rigorosamente giuridica e nella difesa dei sacri canoni che in tema di amnistia devono essere considerati con una certa elasticità. E discende anche un'altra illazione, a mio avviso: che è superfluo discutere della giustificazione, sul piano generale, delle amnistie attraverso i tempi, ricorrendo alla dottrina e all'insegnamento dei grandi maestri del diritto. Vi è un accenno nella pregevolissima relazione del collega Colitto a queste giustificazioni e al disconoscimento, da parte di tali maestri, della validità giuridica e politica, in genere, dell'amnistia. E vi si accenna anche al sommo maestro Cesare Beccaria. Io ho voluto rileggere *Dei delitti e delle pene*, in quella mirabile edizione che molti di voi conoscono, annotata da un grande giurista, Piero Calamandrei. Cesare Beccaria non approvava gli atti di clemenza, ma la sua opinione era condizionata al presupposto di uno Stato retto da leggi perfette e da giudici che applicassero con saggezza queste leggi. Non credo che si possa dire altrettanto per quanto riguarda la situazione attuale. Forse non si può dire per nessuna situazione, poiché le leggi sono per natura loro imperfette, e imperfettissimi sono i giudizi degli uomini.

Ecco perché noi non dobbiamo inquadrare la discussione di questa amnistia sullo schema artido delle ortodossie giuridiche, che, del resto, non furono rispettate mai da nessun provvedimento del genere; ma nella realtà viva, storica, umana, e in quella sostanziale giustizia cui l'amnistia deve ispirarsi. Non

dobbiamo considerare le proposte di oggi, sia di estensione che di limitazione dell'amnistia, in base a criteri astratti; non *in vitro*, ma proprio in questa realtà umana, politica, che è compito di una Assemblea politica tenere presente in primissimo piano.

Ed io vorrei continuare così, un po' in disordine, a polemizzare con alcuni egregi colleghi che hanno preso la parola prima di me. Taluni hanno detto: troppe amnistie. È intervenuta in risposta la parola brillante, acuta del collega Degli Occhi, il quale si è anche espresso recentemente nello stesso senso in un ottimo articolo pubblicato credo avanti ieri; è intervenuta la parola del collega Basso a dimostrare come questa avversione, del resto di carattere generale, non poteva essere considerata valida. La realtà è questa: che dal 1865 ad oggi continuamente sono stati emanati decreti di amnistia, sotto ogni regime, sotto ogni clima politico: il che significa che tutti i governi, tutti i regimi hanno considerato questo strumento di clemenza e di distensione uno strumento necessario per il legislatore, o per il principe, quando si era in regime monarchico. Oggi l'amnistia è governata da altre norme, certamente più democratiche, quelle della nostra Costituzione repubblicana. E ho notato con sorpresa in settori parlamentari nei quali sopravvivono ancora nostalgie monarchiche, una certa tendenza ad avviare la procedura per l'amnistia verso quel binario superato che lasciava ogni atto di clemenza alla facoltà ed alla discrezione del principe. L'ho notato attraverso qualche proposta, sia pur vaga, che si fa in senso veramente sovvertitore della Costituzione e della tradizione della nostra repubblica, la proposta di inviare al Capo dello Stato non già un disegno di legge articolato, ma delle proposte generiche a cui egli dovrebbe poi dar forma e sostanza seguendo le linee generali tracciate dal Parlamento. Vien da pensare che il Capo dello Stato, per primo, non accetterebbe una delega di questo genere, la quale lo porrebbe in contrasto con la sua stessa prassi. Si dice che il mutamento di procedura sarebbe questa volta giustificato dalla urgenza del provvedimento atteso vivamente e con ansia da molte persone. Mi rendo conto dello stato di ansia di molti detenuti e delle loro famiglie; ma sappiamo tutti che questo tentativo di trasferire le cessate prerogative regali nel nuovo Capo dello Stato, posto in essere per rispolverare assurdi e decadutissimi principi, riuscirà soltanto a farci perdere più tempo. Dovremmo discutere su una simile proposta, sia pure per respingerla; e se l'accogliessimo do-

vremmo stabilire, dopo lungo dibattito, le linee generali della delega. Forse sarebbe addirittura necessario riprendere la procedura dall'origine con la presentazione di un nuovo disegno di legge non articolato; comunque disporre un nuovo esame della Commissione e poi tornare sull'esame delle nuove proposte in aula. Basteranno due mesi? Mi auguro perciò, per rispetto alla Costituzione e alla prassi parlamentare e anche per una più sollecita approvazione della legge, che si rinunci a tradurre in vera proposta la tesi che è stata vagamente adombrata.

Altri oratori hanno detto che questa amnistia dovrebbe essere l'ultima. L'affermazione è per lo meno strana; siamo legislatori, non oracoli e nessuno può prevedere quali avvenimenti e quali situazioni sopravverranno in un futuro più o meno prossimo nel nostro paese; né possiamo impegnare l'attività di questo e dei futuri parlamenti in qualsiasi senso. Soltanto una considerazione si può formulare, questa; se l'amnistia sarà quella che il paese attende si creerà un clima di distensione tale che è probabile non dovrà sorgere motivo di nuovi atti di clemenza per molto tempo.

Proseguendo in questa mia polemica frammentaria e disordinata, debbo ricordare un invito venuto alla nostra parte politica da un autorevole avversario, il quale, peraltro, si è dimostrato spesso sensibile alle nostre proposte: parlo del collega onorevole professor Leone, il quale ha chiesto a noi quale sia l'ispirazione di questa amnistia e quale, soprattutto, l'ispirazione della nostra lunga campagna che finalmente ha trionfato sboccando nella presentazione, da parte del Governo, di un disegno di legge.

Ho avuto l'onore, onorevoli colleghi, di tracciare le linee generali delle nostre richieste per una amnistia quando, intervenendo per incarico del mio gruppo nella seduta del 28 luglio scorso, svolsi un'ordine del giorno il quale postulava appunto un provvedimento largo e distensivo. E dissi: un'amnistia si impone, in primo luogo, perché la condizione dei partigiani, dei patrioti, degli artefici della Resistenza e della gloriosa lotta insurrezionale è diventata intollerabile, e bisogna finalmente rendere giustizia alle forze vive del paese che hanno riscattato l'onore della nostra patria.

Ma soggiungevo che la democrazia deve essere anche generosa e che ben poteva andare incontro con un largo condono, anche agli uomini dell'altra sponda, specialmente quando si consideri — ed è già stato ripetuto dall'onorevole Madia — che forse

quelli che ancora espiano qualche pena residua per collaborazionismo o per reati fascisti, sono le scorie, i responsabili di secondo piano; gli altri, i principali responsabili della rovina e del disonore d'Italia sono stati rimessi subito in circolazione. Quindi largo condono anche per coloro che esprimo qualche pena residua.

Ma si impone — dicevo allora e ripeto adesso — anche una amnistia per i reati politici commessi dal 18 giugno 1946 ad oggi. Non tutti sanno, onorevoli colleghi, che oltre 300 mila denunce o processi si sono avuti per reati di carattere tipicamente politico dal 1948 ad oggi e che nel novembre scorso oltre 90 mila di essi erano ancora in corso. Lo so: in gran parte si trattava di reati di competenza pretorile che con questa amnistia sarebbero già coperti come reati comuni; ma l'enormità del numero complessivo denota un periodo di tensione ed anzi di persecuzione politica durante questi ultimi anni.

E vi è poi un'altra ragione che consiglia una larga amnistia. A tanti anni di distanza dall'entrata in vigore della Costituzione, ancora sopravvivono i codici di tipica marca fascista, come risulta anche dalle relazioni dei loro artefici; e sopravvive una legge di pubblica sicurezza che è in aperto contrasto con gli elementari principi della democrazia e con la Costituzione repubblicana. E fossero soltanto queste le leggi anti democratiche! Altre se ne sono aggiunte, ancor più liberticide e disposte a fine persecutorio, come quella per il blocco stradale e per il controllo delle armi.

Dicevo ancora che in altri settori l'amnistia avrebbe pure dovuto incidere, come nel settore dei reati militari e in quello dei reati finanziari, nonché nel settore dei reati comuni che in alcune loro forme sono ancora puniti con pene eccessive dal codice in vigore, con pene repugnanti alla nuova coscienza giuridica del nostro paese. E notate: sovente questi reati comuni mascherano artificialmente la persecuzione politica, o sono frutto di quel turbamento che ancora si prolunga nel dopoguerra e della grande miseria di larghi strati della nostra popolazione.

È vero: nella illustrazione di quell'ordine del giorno si accennava anche ad un'altra esigenza: l'eliminazione dell'enorme arretrato. Ieri si è voluto citare, benevolmente del resto, un mio modesto articolo su *La giustizia penale* che insisteva anche su questo aspetto e si è soggiunto che io avrei quasi prospettato l'esigenza di un'« amnistia spazzatavoli ».

Già i colleghi Gullo ed Endrich, da parti opposte, sono intervenuti contro questa interpretazione e hanno sostenuto che anche questa esigenza ha il suo valore; ma per primo mi ha ... difeso il collega Macrelli; ed egli mi ha anche chiesto di portare delle cifre per dare alla Camera la dimostrazione statistica della enormità delle pendenze giudiziarie.

Ebbene, ecco alcune di queste cifre; esse riguardano soltanto una sezione della Corte suprema: la seconda. Ma l'onorevole ministro sa che in altre, per esempio nella terza, le cifre sono ancor più impressionanti. Alla seconda sezione, dal gennaio al luglio 1953, cioè in un solo semestre, sono pervenuti 6.409 ricorsi!

E mi si consenta di aprire qui una parentesi: poiché si è avuta la bontà di citarmi, lasciate che io citi un altro mio articolo, pubblicato nei giorni scorsi su altra rivista giuridica, la *Rivista penale*. È un articolo in cui si fa soprattutto presente la necessità di porre termine all'uso troppo largo di applicazione dell'articolo 524, ultimo capoverso, del codice di procedura penale; oggi una incredibile quantità di ricorsi viene decisa in modo molto sommario in camera di consiglio (in certe udienze ne sono fissati anche cento), sottraendoli al controllo della pubblica udienza e dando così, fra l'altro, una immeritata patente, a tanti avvocati (proprio quelli che dovrebbero considerarsi i più esperti, cioè quelli iscritti all'albo della Corte suprema) di incapacità a formulare motivi almeno degni di serio esame.

Ho qui una statistica che dovrei ampliare ricordando la prassi diversa degli anni trascorsi, quando l'avvio in camera di consiglio di ricorsi per infondatezza dei motivi era un'eccezione mentre oggi non soltanto è diventata la regola, ma il numero di ricorsi avviati in camera di consiglio costituisce la grande maggioranza di quelli pervenuti. Anche questa forma di denegata giustizia è frutto dell'arretrato.

Vediamo qualche cifra: dal gennaio al luglio 1952 (sempre nella seconda sezione), figurano in pubblica udienza, 1430 ricorsi; in camera di consiglio, 1987. Nello stesso periodo di quest'anno (cioè, gennaio-luglio 1953), in pubblica udienza sono stati fissati 1.737 ricorsi, in camera di consiglio nientemeno che 3.252.

Si dice: per smaltire l'arretrato vi possono essere altri rimedi. D'accordo: per esempio, quello di aumentare il numero dei magistrati, non soltanto in Cassazione, ma anche nelle preture, nei tribunali, nelle corti d'appello,

nelle corti d'assise, nelle corti d'assise d'appello e nelle procure. Ma quando si arriverà a questo? Lo aspettiamo tutti e certamente l'onorevole ministro lo desidera; ma quando si potrà ottenere che siano immessi nell'ordine giudiziario tanti magistrati quanti sarebbero necessari per amministrare giustizia con maggiore rapidità? Ebbi già l'onore di presentare all'onorevole Zoli un'interrogazione per l'istituzione di una nuova sezione della Corte di cassazione; egli si impegnò ad istituirla, ma ancora il provvedimento si attende. Non si tratta di problemi di pronta risoluzione.

Invece, abbiamo oggi uno strumento valido anche a questo fine: ed è un decreto di amnistia larga, contenuta in limiti che devono ispirarsi soprattutto a ragioni di sostanziale giustizia, ma che porterà anche, come conseguenza, la eliminazione dell'arretrato e allevierà la dura fatica che incombe sulla magistratura. Ma soprattutto ristabilirà il prestigio della giustizia. Non si dimentichi mai, onorevoli colleghi, che la giustizia abdica alla sua funzione essenziale quando non interviene prontamente! E che dire della lunga, estenuante attesa dei giudicabili, spesso innocenti? Quanti casi potrei citarvi! Eccone soltanto uno. Un partigiano sardo, Carboni Giuseppe, fu portato a giudizio sotto l'imputazione di omicidio per avere ucciso un collaborazionista in conflitto armato, con scambio di fucilate dall'una e dall'altra parte, in Civitavecchia, nello stesso giorno in cui vi giungevano gli alleati combattendo contro i tedeschi in fuga. Trattavasi, come generica, di un tipico fatto di guerra. Ma non basta: il Carboni si era sempre proclamato innocente, adducendo un *alibi*. Quale è stato il risultato del giudizio? Egli è stato assolto non già per amnistia, ma perché riconosciuto veramente estraneo al fatto. Ma sapete quanto tempo ha dovuto attendere in carcere per ottenere il dibattimento e la liberazione? Ben sei anni e due mesi!

Ancora qualche battuta polemica, onorevoli colleghi. E questa volta su un piano squisitamente politico. La conterrò nei termini più riguardosi verso gli avversari.

Avete ascoltato gli interventi di tre deputati governativi, gli onorevoli Riccio, Leone e Viviani: essi non sempre si sono espressi con chiarezza, ma sempre in modo che rivelava in tutti lo stesso stato d'animo di avversione ad una qualunque amnistia.

È ben vero che, per esempio, l'onorevole Leone ha soggiunto che almeno di una amnistia politica riconosceva la validità; ma egli

ha soggiunto come gli altri: noi non avremmo voluto misure di clemenza, e male fece il ministro Zoli ad impegnarsi a proporle alla vigilia delle elezioni: oggi abbiamo un disegno di legge e dobbiamo subirlo. Questa era la sostanza del pensiero dei colleghi.

La nostra posizione è ben diversa: noi rivendichiamo con fierezza di essere stati i promotori di una larga amnistia, rivendichiamo l'iniziativa di questa legge, che giunge avara e in ritardo al Parlamento; rivendichiamo questa iniziativa al comitato di solidarietà democratica ed ai partiti popolari. L'azione da noi svolta è nota a tutti e consacrata anche dagli atti parlamentari. L'esigenza di una amnistia fu da noi prospettata sulla stampa, in pubbliche riunioni, al Senato e alla Camera fin dal 1949. Ma allora non riuscimmo a strappare che un tenue condono. E il disegno di legge, approvato dal Senato, passò alla Camera; la Camera lesinò ancora questo condono, per cui il disegno di legge tornò al Senato e sboccò nel decreto presidenziale del 23 dicembre 1949. Lasciate che rievochi alcuni episodi. Al Senato, sulla nostra richiesta parlò dapprima il senatore Bo, autorevole esponente della democrazia cristiana e vicepresidente di quella Assemblea, dichiarandosi ostile alla proposta e soggiungendo che lo spirito cristiano non ammette la tolleranza verso i delitti. Il Senato approvò il limitatissimo condono; ma, quando il disegno di legge tornò dalla Camera, che aveva ancora ridotto il beneficio, ebbene, un altro esponente della stessa maggioranza, il senatore Tommasini, si lasciò sfuggire una frase che fu largamente riportata e commentata nei giornali. La frase, che era rivolta a noi, era questa: « Ci avete costretti a inghiottire un rospo ».

Ma più tardi si gridò che quello era il condono del Giubileo e il Governo con la sua maggioranza se ne arrogarono l'iniziativa e il merito. Avverrà così anche domani?

No, onorevoli colleghi. Io preferisco credere che anche coloro che oggi hanno preso posizione di principio contro l'amnistia saranno lieti della distensione che si determinerà nel paese; e noi facciamo appello a tutti, senza distinzione di appartenenza politica, perché collaborino, in sede di discussione degli articoli, affinché questa volta l'amnistia sia veramente quella che il paese attende!

Noi abbiamo perseverato nella lotta e non fu agevole vincere le resistenze. Anche quando, nel luglio scorso, ebbi occasione di svolgere un ordine del giorno sull'argomento, ricordo che l'onorevole De Gasperi

rispose con poche battute dicendo, in sostanza, che un condono si sarebbe potuto concedere ma soltanto a quelle poche centinaia di fascisti che sono ancora in carcere. A nessun'altra forma di amnistia e di condono egli si impegnava. Fu necessario che gli succedesse l'onorevole Pella perché dal Governo venisse la parola che il paese attendeva da anni. Ma il disegno di legge del ministro Azara, che nella relazione si afferma impostato sulle dichiarazioni dell'onorevole Pella, nella sua sostanza se ne discosta in ogni senso ed ha deluso ogni attesa (e non soltanto quella dei larghi strati popolari che noi rappresentiamo). È bene essere espliciti. Si è detto: « Voi volete un'amnistia di parte ». No, no: noi vogliamo un'amnistia politica, sì, ma non di parte e intendiamo collaborare per dare a questa amnistia un'impronta larga, onesta, tale da esser accolta con favore dalla grandissima maggioranza degli italiani. Nessuna pregiudiziale di parte: chi ha partecipato ai lavori della Commissione può darci atto che su qualche punto neppure noi socialisti siamo perfettamente d'accordo con i colleghi comunisti; e si vedrà che gli emendamenti già presentati ieri dal gruppo socialista non sono sempre in perfetta coincidenza con quelli del gruppo comunista. Pensiamo che i colleghi di tutti gli altri gruppi esamineranno il disegno di legge senza irrigidimenti caparbi, non vincolati neppure ad una rigorosa disciplina di partito, ma secondo la propria onesta opinione obiettiva al fine di formulare un provvedimento diretto alla pacificazione del paese.

La prima pacificazione si avrà cancellando gli strascichi della guerra; ha ragione il collega Degli Occhi quando ha ricordato che ancora profondo è il turbamento del nostro paese per le ripercussioni di quella guerra. Mai, nella storia di Italia, vi è stata una guerra così terrificante come quella che abbiamo sofferto; in ogni settore della nostra vita nazionale se ne risentono ancora gli effetti: non possiamo dissimularcelo, dovremmo chiudere gli occhi alla realtà per negarlo. Invano si è finto di dimenticarlo, soprattutto per sacrificare i partigiani.

Ecco così il primo punto sul quale noi insistiamo e che è già stato sviluppato largamente ed esaurientemente da due colleghi di questi settori, gli onorevoli Basso e Gullo: esigenza di primo piano la sorte dei partigiani, e più ancora l'onore della Liberazione la consacrazione di un principio, quello della validità storica della Resistenza e della guerra insurrezionale, che deve esser

riaffermato ancora una volta in questo Parlamento il quale ha vita proprio in virtù della guerra liberatrice. Ciò è nella Costituzione, è nella storia. La democrazia può concedere largo oblio per i reati commessi nel campo opposto. Ad un patto però: che non si trascenda in inammissibili apologie e in assurde rivendicazioni. Non voglio rispondere ai colleghi che anche nella topografia parlamentare sono i più lontani da noi per non inasprire la polemica. Ma lasciatemi almeno dire sorridendo, che mi è sembrato molto strano sentire paragonare Valerio Borghese o Graziani a Giovanna d'Arco. Limitiamoci a rispondere che l'onorevole Madia avrebbe potuto almeno ricorrere ad un peggiorativo per marcare la differenza. L'una è Giovanna d'Arco, l'altro non è d'Arco, è soltanto... di Arcinazzo. (*Si ride*).

Ma vi è un aspetto grave, allarmante, del problema che deve essere ancora sottolineato. Sino al 1946, non si osò spingere a fondo l'offensiva contro i partigiani e contro i patrioti se non in qualche raro caso; erano i collaborazionisti e i criminali fascisti ad essere sottoposti a procedimenti. A distanza di anni si è mutato bersaglio e dal 1948 in poi una persecuzione sistematica, massiccia, brutale si è scatenata contro partigiani e patrioti; essa porta purtroppo un nome di cui sentirei vergogna come sardo, se io non sapessi quanto alta e nobile sia l'anima della mia Isola: il nome del maresciallo Cao. Questa offensiva si è svolta in un clima in cui si credeva fosse affievolito lo spirito della Resistenza, ha trovato adesione in larga ma ingiusta giurisprudenza e, ciò che è più grave, anche in provvedimenti (o meglio in espedienti) inaccettabili, quale l'imperversare di sospicioni, che violavano apertamente l'articolo 25 della Costituzione e trascinarono i giudicabili presso i giudici che forse si ritenevano più docili e più disposti a pronunciare la loro condanna.

Si spiegano così i molti, moltissimi casi che sembrano incredibili e che il collega Basso vi ha citato.

Ecco: ho qui la lettera di una madre, una povera donna che non conosco e che forse non conoscerò mai, una donna di Montepetri (Pistoia), la quale mi parla del suo figliuolo, Papini Ideale, che sulla linea gotica, e proprio nei giorni in cui imperversava la battaglia, uccise due soldati tedeschi e fu denunciato per omicidio con questa singolare precisazione: « omicidio non strettamente giustificato da necessità belliche ». Contro di lui fu spiccato mandato di cattura, malgrado il decreto

secondo cui non poteva spiccarsi mandato di cattura (e quelli già spiccati dovevano essere revocati) contro partigiani quando non vi fosse la prova certa che il loro reato fosse reato comune. Prosciolto il Papini in istruttoria, fu scarcerato e si allontanò; ma il pubblico ministero aveva proposto appello ed egli fu successivamente condannato in contumacia, senza che avesse avuto notizia di ciò che accadeva nei suoi confronti. Nel tramestio del dopoguerra aveva cambiato regione e fu dato per latitante. In contumacia, alla fine del 1948, fu condannato per questo duplice omicidio; ma l'enormità della ingiustizia era tale che il giudice gli concesse tre attenuanti le quali dimostrano come si sia voluto condannarlo ad ogni costo: attenuanti generiche, motivo politico e perfino motivi di particolare valore morale e sociale.

È ancora in carcere. Avrà un beneficio dall'amnistia, onorevole ministro, ed io qui devo ripeterle l'elogio che le feci in Commissione. Ella ha fatto bene ad eliminare da questo suo progetto di legge la esclusione dei latitanti dagli atti di clemenza; approviamo questa sua giusta iniziativa perché, soprattutto noi avvocati, sappiamo bene che per moltissimi pretesi latitanti i verbali di vane ricerche sono approssimativi e puramente formalistiche le notificazioni contro i cosiddetti irreperibili. Ma l'ingiustizia della condanna è palese.

Un altro caso: sono ancora in carcere quattro giovani che hanno avuto un conflitto con un collaborazionista. Sono stati condannati malgrado il momento in cui il fatto è avvenuto, malgrado la nota qualità di collaborazionista dell'ucciso, malgrado la riconosciuta attività di partigiani degli uccisori e malgrado ogni risultanza desse la sensazione immediata che si trattava di un fatto di guerra. Sono stati condannati con la esclusione del motivo politico perché la zia di uno di essi, dodici anni prima, aveva avuto una controversia giudiziaria, nientemeno che una querela per ingiurie, con la sorella della vittima; e la sentenza ha osato dire che questa querela (che era poi stata composta per remissione) bastava a soverchiare ogni sussistenza di motivo politico, anche parziale, per tutti gli imputati.

Ed ecco, per contro, la casistica di cui parlava l'onorevole Basso, quella che riguarda i fascisti e che dimostra come si siano usati due pesi e due misure. Qualunque osservatore onesto, sereno, che legga la giurisprudenza della Corte suprema e di molti giudici merito di questi ultimi anni deve riconoscere

l'esattezza di quanto noi abbiamo documentato soltanto con pochi esempi.

Voglio completare uno degli esempi citati dall'onorevole Basso: quello di una sentenza della Corte suprema in cui è scritto che non costituisce caso di sevizie particolarmente efferate l'episodio in danno di una giovane partigiana catturata, legata e poi (sono parole della Cassazione) abbandonata al ludibrio di tutta la brigata nera, in pubblico.

Ma l'onorevole Basso, onorevoli colleghi, ha dimenticato la motivazione di quella sentenza ed è proprio questa motivazione che soprattutto ci offende, e che io vorrei ricordassero gli uomini di ogni corrente politica che hanno partecipato alla lotta partigiana e le donne che i partigiani hanno sempre considerato come sorelle di fede e di battaglia. Parlo di quella parte della motivazione in cui si dice che l'orribile tormento inflitto alla partigiana non poteva costituire che un semplice oltraggio al pudore, anche attenuato, perché la fanciulla, avendo fatto parte di bande partigiane, doveva avere una moralità molto dubbia. Ecco a che cosa si è giunti!

E non basta: conoscete, per esempio, la sentenza che riguarda l'assassinio di un parroco? Era un sacerdote che simpatizzava per i partigiani. La sua canonica fu perciò invasa da un gruppo di brigatisti neri, che vi si insediarono spavaldamente, lo ingiuriarono, lo derisero, penetrarono in chiesa con contegno sacrilego. E il parroco allora li rimproverò. Venne ucciso, trucidato in modo barbaro. Ebbene: fu escluso il delitto di collaborazionismo e si disse che il povero parroco era stato ucciso soltanto a causa dei suoi rimproveri.

Vi è infine il caso di un partigiano catturato dopo che era stato ferito. Venne legato, e dopo qualche giorno ucciso. La sentenza esclude ancora il collaborazionismo, e sapete perché? Perché bisognava — questo dice la Cassazione — dimostrare che non sarebbe morto ugualmente in seguito alle ferite: e, siccome non si era data la prova del contrario, poteva trattarsi di un nemico non più efficiente in quanto la morte avrebbe potuto colpirlo anche senza l'intervento della azione omicida.

Noi ci siamo battuti, in sede di Commissione, perché queste storture venissero riparate e si stabilisse invece una distinzione tra i partigiani e gli altri. E abbiamo detto: mostriamoci pure generosi anche verso gli altri, ma riconosciamo ciò che la storia insegna e la Costituzione consacra: l'onore che deve rendersi alla Resistenza. La nostra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

proposta è stata respinta, e allora ci siamo dovuti rifugiare nel condono almeno per ristabilire l'equilibrio; e siamo stati costretti a batterci per dilatare i limiti del condono indiscriminato che proponeva il Governo per tutti i reati politici verificatisi sino al 18 giugno 1946. Onorevoli colleghi, lasciate che io confidi che, se anche qua noi dovessimo vedere l'insuccesso della nostra prima proposta che postula la necessità di una vera amnistia per i partigiani e patrioti, il Parlamento italiano non vorrà tornare sulla prima formula di condono lasciando proprio i partigiani in carcere. Purtroppo, onorevole ministro guardasigilli, ella — forse soltanto in ossequio alle formule tradizionali — col suo disegno di legge di amnistia portava a queste conseguenze; la formulazione dell'articolo, infatti, si riferiva ai reati commessi « a fine politico », concetto, questo, assai più restrittivo di quello dell'articolo 8 del codice penale, che non considera il fine ma il motivo, anche in parte politico, dell'azione e comprende anche i delitti obiettivamente politici che ella non considerava.

Ma la condizione di disfavore che si vorrebbe fare ai partigiani deriva anche da un altro rilievo: i processi contro i fascisti si iniziarono subito dopo la liberazione, anzi alcuni furono iniziati e celebrati anche prima della liberazione, mentre quelli contro i partigiani, nella grande maggioranza, furono iniziati in un clima politico decisamente reazionario che sorse in Italia a distanza di alcuni anni. Qual è la conseguenza che deriva da ciò? La conseguenza è questa: che, per esempio, con un condono di dieci anni quasi tutti coloro che sono in carcere da un periodo lontano usciranno, mentre i partigiani, che in gran parte sono stati arrestati e giudicati negli anni scorsi, dovranno rimanere in carcere.

Torniamo per un istante alla giurisprudenza. Io non voglio mancare di rispetto ai magistrati, e posso anche supporre, come diceva il collega Basso, che i magistrati abbiano dato all'amnistia Togliatti una interpretazione che poteva ritenersi corretta, in senso astratto, rispetto agli schemi tradizionali del codice fascista. Ammettiamolo pure; ma non si può contestare che in base a quella interpretazione proprio i partigiani, proprio i patrioti, proprio gli artefici della Resistenza sono stati sacrificati. E, allora, ecco il problema pratico; ecco la risposta che io do ad alcune obiezioni. E devo darla io, perché sono stato proprio io ad escogitare, sia pure all'ultima ora, come fanno i colleghi

della Commissione, quella formula che la Commissione stessa ha approvato: cioè comprendere nella formula del Governo anche i reati di cui all'articolo 8 del codice penale, i reati connessi e quelli comunque riferibili alla situazione determinatasi nel paese dagli eventi bellici e dalle loro successive ripercussioni. Sono il primo a riconoscere che questa non è una formula ortodossa; ma vorrei invitare tutti coloro che la criticano a rileggere altri decreti di amnistia emanati dal 1865 ad oggi e a dire se altre formule analoghe non siano state già usate. Troveranno formule altrettanto innovatrici contenute in provvedimenti di amnistia emanati non solo in periodo monarchico e fascista, ma anche successivamente alla Liberazione; basterà ricordare quella del decreto Gullo.

Oggi sorgono invece gli scrupoli dottrinali. Nessuno di noi, nemmeno io che sono — per così dire — il responsabile di questa proposta, tiene alla formula approvata dalla Commissione; ma lasciate che faccia un appello a tutti voi: trovate voi una formula diversa, quella che credete, ma che valga a far uscire dalle carceri tutti e a non lasciarvi languire i nostri, che sono maggiormente degni di considerazione, mentre gli altri verrebbero liberati. Se troverete questa formula, noi rinunceremo alla nostra. Esigenze di giustizia sostanziale impongono che questa formula non si riveli, nelle sue conseguenze, profondamente iniqua e antipatriottica.

Desidero ora soffermarmi su un altro argomento: quello concernente i reati politici commessi dopo il 1946. Anche questa esigenza è stata sempre da noi prospettata. Poiché mi sono riferito alle vecchie ed alle recenti amnistie, vorrei ancora che i colleghi dessero uno sguardo alle amnistie promulgate dal 1865 ad oggi e mi dicessero se mai in queste amnistie furono trascurati i reati politici commessi poco tempo prima delle amnistie. Io ho riletto il testo di quei decreti ed ho rilevato che nella massima parte di essi si fa un trattamento di favore particolare ai reati politici, soprattutto quelli commessi alla vigilia dell'amnistia, proprio perché il provvedimento di clemenza tende sempre a placare un turbamento attuale.

Cosa vuol dire, del resto, distensione? Vuol dire opera che parta dal presupposto di una tensione in atto. Il collega Leone ha riconosciuto l'esigenza di questa amnistia; ed un altro parlamentare democristiano, il quale è anche un alto magistrato, il senatore Romano, in un articolo pubblicato giorni fa sul *Giornale d'Italia* sottolineava la necessità

di questa forma di amnistia distensiva. Lo stesso riconoscimento è venuto dal Presidente del Consiglio onorevole Pella e dalla relazione del ministro Azara; ma l'onorevole ministro non lo ha concretato nel suo disegno di legge.

Quali sarebbero le conseguenze del disegno di legge governativo? Che non si avrebbe nessuna considerazione per le agitazioni sindacali, le manifestazioni popolari, i reati commessi in occasione di occupazioni di terre e di fabbriche, i conflitti di lavoro, le manifestazioni pubbliche in genere, fatti che, quasi sempre, si riducevano all'esercizio di quelle libertà consacrate negli articoli 13, 14, 16, 17, 19 e 21 della Costituzione repubblicana, libertà represses per la sopravvivenza di un codice fascista e di un testo unico delle leggi di pubblica sicurezza fascista.

Amnistia per questi reati, amnistia per le infrazioni disciplinari, a cui (desidero darne atto ancora una volta) il collega Leone ha dichiarato di essere favorevole; amnistia, o meglio, annullamento delle sanzioni adottate per i pubblici dipendenti che parteciparono agli scioperi! Vi prego, onorevoli colleghi, di tener presente la situazione paradossale che dovrebbe delinearci nel caso che questo annullamento non venisse disposto dalla Camera; gli scioperi si sono effettuati per rivendicazioni riconosciute poi valide dal Parlamento e dal Governo e dovrebbero rimaner punti proprio coloro che si riconosce essere stati dalla parte della ragione.

Se si amnistiano i reati, perché non si devono amnistiare le infrazioni disciplinari? Sempre sono state amnistrate le infrazioni disciplinari, anche durante il fascismo, anche in periodi precedenti al fascismo. Anche questo sarà un elemento di pacificazione e di distensione in un settore delicatissimo di turbamento quale è quello dei pubblici dipendenti.

Ma a questo punto del mio intervento — che non è certo organico — desidero aggiungere una dichiarazione precisa. Non crediate che noi reclamiamo delle amnistie politiche perché temiamo che la fede di coloro che combattono accanto a noi possa essere indebolita dalle persecuzioni. È vero il contrario nella storia di tutti i popoli, è vero il contrario nella nostra storia di oggi. E, se io potessi intrattenervi, onorevoli colleghi, per un istante, e farvi la confessione di una mia colpa, vi racconterei un episodio che mi è accaduto qualche anno fa a Bologna, quando sono stato chiamato a difendere in appello cinque giovani di Modena condannati a sei anni di reclusione per delitto politico da

un tribunale rigorosissimo. Io non sapevo quando giunsi d'improvviso alla corte di Bologna, quale sarebbe stata la sorte di quei giovani. Ma, quando li vidi entrare nell'aula, sereni, sorridenti in volto, e attorno avevano le spose o le madri anch'esse intrepide, ebbi il torto — ecco la mia colpa, forse inespiable se non ne facessi ammenda qui nella solennità del Parlamento, colpa derivante da trentotto anni di esercizio professionale — di non vedere, per un istante, in quei giovani dei compagni di fede, ma quasi dei clienti. E andai incontro al primo di essi (si chiamava Tamburri ed era di Modena) dicendo a lui e ai suoi amici: « Fatevi coraggio. Speriamo che vi sia resa giustizia ». E il Tamburri, guardandomi in faccia, fiero, mi rispose: « Fatti coraggio tu! Noi non abbiamo bisogno di incoraggiamenti! Non si spezza la nostra fede con le condanne! ». Devo aggiungere che la corte d'appello fu giusta e li assolse.

Noi chiediamo questo provvedimento di amnistia politica per amor di patria. Perché tale provvedimento viene contrastato? Non posso credere che si voglia inasprire il clima politico del nostro paese. Diciamo la verità apertamente: oggi si respira un'altro clima, oggi si sente qualche distensione, frutto del 7 giugno.

Ora, è possibile che vi sia qualcuno che abbia nostalgia di quelle forme di lotte, di fratture, di discordie, così aspre prima del 7 giugno? Non lo credo. È possibile che taluno pensi — neppur questo credo — che, siccome questa amnistia politica dovrebbe riguardare fatti di agitazioni, di proteste, di censure contro un determinato sistema di governo, contro una determinata politica che si è seguita per cinque anni in Italia, queste agitazioni e queste proteste dovrebbero ritenersi immeritevoli di ogni clemenza, per la difesa ad oltranza di quella politica? No: disarmiamo un po' tutti e cerchiamo di collaborare perché questa amnistia abbia gli effetti benefici che tutti gli italiani attendono.

Occorre largamente emendare il disegno di legge soprattutto in questo settore: in esso vi è questo di singolarissimo, che non solo i reati politici sono equiparati a quelli comuni, ma sono bersaglio di una speciale offensiva, cioè sono spesso esclusi da ogni clemenza. Quei reati che in tutti i climi, in tutti i tempi, furono ritenuti i reati più degni di clemenza e di comprensione da parte del legislatore dovrebbero essere invece ritenuti imperdonabili anche in confronto a molti reati comuni. Un collega, l'egregio collega Bozzi, ha fatto l'elenco dei reati comuni che sarebbero com-

presi nell'amnistia, per porli a confronto (ed egli in questo è stato d'accordo con noi, come in molti altri punti, nella sua sincera sensibilità di liberale) con le esclusioni che si fanno invece di reati tipicamente o quasi sempre politici, per esempio i reati di stampa.

Sembra che si sia dedicata una specie di cura certosina proprio a ricercare quei reati che sono più frequenti da parte dei giornalisti, per porli fuori da ogni provvedimento di clemenza; così il vilipendio, molto spesso commesso a mezzo della stampa, così quegli spettacoli osceni e quelle pubblicazioni oscene che non devono allarmare nessuno, lasciate che lo dica per incidenza, perché il concetto di oscenità è precisato poi in un'altra norma del codice penale, come una condizione che sia in contrasto col pudore generale, con quella media di impressioni di *pruderie* che prevalgono nell'ambiente (ed oggi in quell'ambiente che ne fa ostentazione); e la repressione dei cosiddetti spettacoli osceni e delle pubblicazioni oscene sono state spesso strumento, attraverso la storia come oggi, di persecuzioni contro la libertà della scienza e contro la libertà dell'arte. Vi è stato un consapevole proposito di attentare alla libertà di stampa, che è la prima, la più gelosa di tutte le libertà.

Un provvedimento che escluda dall'amnistia i reati di stampa, anzi un provvedimento che non includa in una amnistia più larga che per i reati comuni proprio i reati di stampa, è un provvedimento non soltanto antistorico, ma che assume aspetto offensivo verso la classe dei giornalisti italiani, che tende a bollarli come la classe più indegna di ogni comprensione e di ogni clemenza in confronto alle categorie più tristi dei criminali. I giornalisti (se voi non lo sapete, onorevoli colleghi, mi permetto di dirvelo come giornalista che fa parte del collegio dei probiviri della federazione romana) provvedono da sé stessi ad eliminare coloro che disonorano la classe: vi sono state, anche recentemente, delle radiazioni dall'albo di alcuni giornalisti che hanno dimostrato di essere delle persone indegne. Questi freni disciplinari saranno ancora più rigorosi nel prossimo avvenire; ma la vostra esclusione è persecutoria ed iniqua.

Quanti sono i processi per reati di stampa? Certo essi sono in numero relevantissimo. Io solo sono stato relatore, nella scorsa legislatura al Senato, per una quindicina di richieste di autorizzazione a procedere contro quel... terribile sovversivo che è il senatore Angiolillo, direttore del *Tempo*, anche per querele futilissime o cervelotiche. E non so davvero se sia più indegno chi attentata all'onore a mezzo

della stampa o chi attentata all'innocenza di una povera bambina che ha appena superato i quattordici anni o chi truffa. E poi: quante, quante querele per diffamazione a mezzo della stampa hanno sempre, ed oggi più che mai, rappresentato un pretesto per esercitare turpi ricatti, o si riducono a forme di esibizione pubblicitaria di maniaci! Si pensi a quel Carlo Mazza che, per il solo fatto di chiamarsi così, sparse querela perché il suo nome era universalmente portato a simbolo di una certa situazione coniugale....

A tutto ciò si aggiunga che sopravvive ancora oggi quell'articolo 57 del codice penale che stabilisce, con presunzione assoluta, la responsabilità del direttore del giornale, ed è in contrasto aperto con l'articolo 27 della Costituzione e che è stato modificato anche nel progetto del nuovo codice penale. Oltre che una eresia giuridica la norma è un mostruoso assunto: oggi il direttore non può praticamente controllare tutto ciò che il periodico contiene: si pensi che i giornali sono spesso di dieci pagine e con numerose edizioni nel posto e perfino una quindicina di edizioni provinciali. E vi sono poi le notizie velenose sotto candido manto: quando ero alle prime armi nella mia vita di giornalista, adolescente, vicecronista di un quotidiano di provincia con 40 lire al mese, giunse da un villaggio una corrispondenza dal titolo *Nuptialia*, secondo il costume del tempo, che dava notizie delle nozze di Tizio e Caia, con i nomi dei testimoni e gli ampollosi auguri. Lo credereste? Per quella notizia sono piovute due querele, perché Tizio era coniugato con prole, Caia era un donna allegra del villaggio che egli frequentava, e il compare Sempronio, che veniva definito noto allevatore di bovini, era un disgraziato che aveva querelato sua moglie per adulterio! (*Si ride*). Allora vi era un gerente che percepiva due lire per firma tutti i giorni e, quando entrava in carcere, era giubilante perché aveva allora cinque lire al giorno, che gli servivano per rimettere un po' in sesto la famiglia. Ma oggi? Oggi il direttore o il vicedirettore dovrebbero veder tutto, vagliare tutto e... andare in galera. Onorevoli colleghi, l'assurdità e l'iniquità della esclusione sono apparse evidenti a tutti; in sede di Commissione ed anche in Assemblea nessuno ha osato assumere una posizione intransigente. Tutti hanno ripiegato nei «distinguo» e nelle casistiche. Sempre pericolose la casistiche e particolarmente assurde in tema di diffamazione.

Nella lettera che ci ha indirizzato la federazione della stampa si dice, per esempio, che l'esclusione dovrebbe essere limitata ai

casi in cui sia contestata l'aggravante dei motivi abbietti. Io non ho mai visto configurato l'articolo 61, n. 1, in tema di diffamazioni. Altri dicono: bisogna distinguere fra la diffamazione a mezzo della stampa e le altre forme dello stesso reato.

Perché? Può essere più grave la diffamazione di certe pettegole nell'ambiente d'un villaggio, che una diffamazione vaga da parte di un giornale il quale, ad esempio, si limiti ad accusare un uomo politico di aver mutato partito. In altri casi più grave è la diffamazione di un giornale. Fatto determinato; altro criterio distintivo addotto. Ma fra lo scrivere di taluno che è corruttore di bambini, o ladro di casseforti, senza altra determinazione, e il criticare, con precisazioni, i lineamenti o altre esibite venustà di una stella di terza grandezza del cinema, quale è il fatto più grave, il primo o il secondo? E si è parlato anche di facoltà di prova; si è detto: distinguere per l'applicazione della amnistia, i casi in cui è concessa la facoltà di prova da quelli in cui è negata.

Ma, onorevoli colleghi, se si pubblica il mio certificato penale (non credo, del resto, che mi farebbe disonore: ne sono quasi fiero) o il certificato penale di taluno che abbia avuto delle condanne per reati comuni, ma che non si ha mai il diritto di portare in pubblico per fare scempio del suo passato, è legittimo che non sia concessa la facoltà di prova; e se, violando l'ambito di certi gelosi segreti di famiglia, di fronte a una madre che abbia avuto negli anni lontani dei trascorsi, di fronte a un marito che abbia avuto una disavventura, si pubblica un articolo infamante, si ha o non il diritto di negare la facoltà di prova?

Si propone ancora di concedere amnistia ai direttori responsabili dei giornali, quando insieme con essi sia chiamato a rispondere del reato l'autore dell'articolo. Ma ci si rende conto che con ciò si crea una condizione di ambascia e di tentazione da parte del direttore del giornale, che, per salvare se stesso, infrangendo ogni correttezza e ogni prassi giornalistica, potrebbe indursi a denunciare l'articolista?

Non distinzioni, dunque, anche perché ogni distinzione si presta a ingiustizie ed alle più assurde disparità di trattamento.

E neppure è accettabile (lasciate che mi fermi un istante su questo punto: non vi ritornerò in sede di emendamenti) neppure, dicevo, l'istituto della rinuncia proposto qui dal collega Macrelli. La rinuncia, poi, per che cosa? Solo per i reati di stampa? Solo per le

diffamazioni, secondo l'onorevole Macrelli, si potrebbe rinunciare all'amnistia? E chi sia accusato di truffa, di furto, di falso, di corruzione di minorenni, non potrebbe rinunciare all'amnistia e dovrebbe avere il disonore — si dice — di vedersi amnistiato perché non ha potuto esercitare questa facoltà di rinuncia?

Io sono decisamente e integralmente contrario all'istituto della rinuncia e sono lieto che contrario sia stato anche l'onorevole guardasigilli, che non ha riprodotto questo istituto nel suo progetto, e che contraria sia stata anche la Commissione. La stessa natura dell'amnistia, che è come una saracinesca che cali sul passato seppellendolo per sempre, contrasta con la rinuncia.

Ma soprattutto, onorevoli colleghi, badiamo alla realtà viva, non giudichiamo *in vitro*, decidiamo sulle esperienze: la facoltà di rinuncia concessa da precedenti amnistie è stata un errore, si è rivelata inoperante nella immensa maggioranza dei casi, antidemocratica in altri! L'esercizio di questa facoltà credo sia stato usato una volta su mille, perché grandissima parte di coloro che avrebbero forse potuto valersene non ebbero neppure notizia di una procedura in corso o non ebbero il tempo di rinunciare all'amnistia, che, per sua natura, interviene con immediatezza e fulmina i processi appena promulgata.

Bisognerebbe ricorrere a espedienti eccezionali e sovvertitori del rito per superare queste situazioni; per esempio, dare l'iniziativa al pubblico ministero di proporre l'applicazione della amnistia con requisitoria da notificare all'imputato in modo da concedere a questi almeno il tempo per rinunciare all'atto di clemenza. Ma non basterebbe neppure. Resterebbe il danno di molti che eserciterebbero questa facoltà, illusi di aver ragione o incoraggiati da qualche avvocato poco scrupoloso, e di un grande stuolo di poveri che, pur innocenti, soggiacerebbero all'amnistia perché non potrebbero compensare un patrono che li difenda nel delicato giudizio.

D'altra parte, onorevoli colleghi, se voi stabilirete nell'attuale legge che la facoltà di rinuncia è esclusa, non vi sarà disonore per alcuno di aver beneficiato della clemenza. E per tutti i reati e specialmente per quelli di stampa, il diritto alla rinuncia porterebbe a questa paradossale conseguenza: che mentre i ricattatori, i veri diffamatori di professione accetterebbero lieti qualunque amnistia, il rischio di una condanna incombe-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

rebbe invece sui più sensibili e forse sui veri innocenti.

Il mio intervento — come vedete — vorrebbe essere come una premessa e delineare un quadro generale — per settori — dei vari gruppi di emendamenti. Dovrò dunque parlare dei reati militari.

Fu proposto, in Commissione, che non venissero esclusi i reati militari e finanziari, entro certi limiti, e si richiese l'intervento dei ministri competenti. Venne così il ministro delle finanze, onorevole Vanoni, e ascoltò le mie proposte che erano state formulate da un collega ben più esperto di me, l'onorevole Merizzi, dal quale le avevo avute. Il ministro diede subito prova di notevole comprensione e rispose con molta saggezza. Invece, perentorio e assoluto fu il sottosegretario alla difesa: nessuna amnistia!

Ebbene, su questo punto abbiamo sentito in quest'aula la voce del collega Fausto Gullo, ed anche quella, altrettanto autorevole, dell'onorevole Bozzi, che ha condiviso la nostra esigenza; e abbiamo sentito la voce del collega Macrelli; anch'egli ha convenuto che si impone un'amnistia militare, specialmente per i reati di assenza dal servizio che risalgono ad un periodo di disgregazione delle nostre forze armate, un periodo turbinoso della vita del paese.

Si dice: disciplina; non bisogna affievolire lo spirito bellico. Ecco un'altra statistica che ho voluto fare. Dal 1865 al 1915 vi furono oltre 70 provvedimenti di amnistia anche di carattere secondario. Ebbene, mai furono esclusi da quei provvedimenti i reati militari, e particolarmente le diserzioni, anzi in 25 di quei provvedimenti fu fatto uno speciale trattamento favorevole proprio per i reati militari e particolarmente per le diserzioni e per le assenze dal servizio. Vi sono poi due provvedimenti di questo genere per le diserzioni e per le assenze dal servizio rispettivamente del 1911 e del 1913; ve ne sono altri due del 1914 e del 1915.

Ebbene, onorevoli colleghi, credo che nessuno di voi disconoscerà che, dopo questa serie di provvedimenti di clemenza per i disertori fino alla vigilia della prima grande guerra mondiale, quella guerra fu combattuta dai soldati con intrepido slancio e con tenace glorioso sacrificio. Non era rimasto affievolito lo spirito dalle precedenti amnistie per diserzione. D'altra parte, non vi è alcuna analogia fra la guerra del 1914-18 e quest'ultima guerra. Quella non fu combattuta sul territorio nazionale che in minima parte;

duramente combattuta sul territorio nazionale fu questa, e combattuta anche fra italiani; quella non portò ad una disgregazione totale del nostro esercito come accadde alla fine di questa. Abbiamo dunque condizioni assolutamente diverse. D'altra parte, noi non chiediamo un'amnistia per le diserzioni e per le assenze dal servizio recenti, chiediamo una amnistia per le assenze dal servizio che risalgono proprio a quel periodo oramai lontano sino a qualche anno dopo il 1943.

Onorevoli colleghi, volete ancora delle statistiche? Voi forse non sapete che vi è stato un numero attorno ai 150 mila di italiani condannati per quelle diserzioni con decreto e sia pure con la condizionale. La maggior parte non sapeva nemmeno che vi fosse un procedimento a loro carico. 150 mila nel primo periodo! Nel secondo periodo, quello più recente e significativo, i tribunali militari si avvidero che queste forme di sterminio giudiziario erano sommamente ingiuste ed allora cominciarono a celebrare i dibattimenti; e hanno celebrato circa 50 mila cause abbondando in attenuanti, cercando, quando era possibile, di assolvere. Siamo giunti con ciò a 200 mila processi di cui oltre 170 mila finiti con condanne. E sapete che oggi, solo al tribunale di Roma, vi sono 30 mila processi in corso per diserzioni non recenti, ma che risalgono sempre a quel periodo? Non basta ancora: al tribunale militare di Roma, come in tutti gli altri tribunali, si cerca di smaltire questo pesantissimo arretrato; ma dai distretti, mese per mese, affluiscono altre denunce in numero presso a poco pari a quello dei processi definiti, perché i comandanti dei distretti vanno compulsando i vecchi registri e i fogli matricolari e trovano che vi è stato, specialmente dopo l'8 settembre 1943, un numero enorme di assenze dal servizio.

Si potrebbe quasi dire che le diserzioni di quel periodo e i processi che risalgono a quel periodo, celebrati o da celebrare, sono un po' come certe malattie: chi le ha avute, chi le ha, e chi dovrà averle. Ma ciò che soprattutto è grave, è che mentre noi ci apprestiamo a concedere (ed è stata già largamente applicata) un'amnistia per i collaborazionisti, neghiamo un'amnistia per chi invece non ha risposto alla chiamata! Le conseguenze sono poi di una gravità eccezionale; molti di coloro che hanno ormai il certificato penale macchiato con una di queste condanne, non trovano lavoro; altri, come gli operai degli arsenali, vengono licenziati con il pretesto di una diserzione di quegli anni lontani.

Anche più dolorose sono, infine, le conseguenze nei riflessi delle pensioni, perché la legge sulle pensioni contempla la esclusione di chi sia stato condannato per diserzione. Noi vogliamo finalmente porre una pietra su questo imperversare di condanne.

Dobbiamo anche fare uno speciale trattamento a coloro che furono condannati dai tribunali alleati con forme di giustizia colonialista, in un clima turbinoso di guerra, con una procedura approssimativa e con pene talvolta non previste neppure dal nostro codice. E dobbiamo ricordare — e lo ha detto anche l'onorevole Gullo — che sempre furono esclusi dalle amnistie i reati, anche lievissimi, commessi in danno delle forze armate alleate e occupanti.

Infine vi sono coloro che sono stati trascinati dinanzi ai nostri tribunali militari in base a norme del codice penale militare per reati analoghi a quelli configurati nel codice comune mentre si erano già reinseriti nella vita civile. Mi riferisco al caso Renzi-Aristarco, che non è isolato. Onorevole ministro, ella avrà notato che tutte le volte che posso darle atto a titolo di elogio di un suo provvedimento, lo faccio molto volentieri. Citando il caso Renzi-Aristarco, devo darle atto di aver cominciato a negare le autorizzazioni a procedere contro coloro che hanno ripubblicato l'articolo incriminato.

Ma... quasi per antidoto a questo meritato elogio, vorrei parlare della nostra Sardegna. Si è reso conto, onorevole ministro, che questa amnistia avrà scarsissima applicazione nella nostra terra? Non alludo certo a reati gravi e efferati, ma molti dei reati che da noi si commettono per miseria, per disperazione, reati che sono determinati anche dalla rarefazione demografica, come certi furti non gravi, anche di tenuissimo valore che avvengono nelle nostre sconfinato solitudini, dovrebbero, secondo il suo disegno di legge, essere esclusi. E si è reso conto, per esempio, che lo stabilire l'esclusione delle norme previste dalla legge sul controllo delle armi, si risolve proprio in un particolare danno per la Sardegna?

Ella ricorderà che al Senato quando si discusse quella legge prese la parola un parlamentare sardo autorevolissimo, circondato dovunque da grande rispetto e ammirazione, che oggi non fa più parte del Parlamento ma che i colleghi della Camera ricorderanno, intendo riferirmi a Pietro Mastino, che è anche uno dei conoscitori più profondi della nostra isola ed un grande avvocato.

Egli disse, in sostanza: voi potete stabilire qualunque pena, signori del Governo, per

il possesso di armi in Sardegna; i nostri pastori, i nostri contadini dovranno sempre munirsi di un'arma perché soli, abbandonati, lontani da ogni centro abitato, dovranno munirsene per difendersi proprio da quelle forme di rapina che ancora imperversano e per le quali bisognerà pur trovare dei rimedi, rimedi repressivi, immediati e organici ma non arbitrari e indiscriminati, e rimedi più profondi anche per le condizioni generali della nostra isola.

Ancora: in Sardegna, onorevole ministro, non vi è stata la lotta partigiana, come non vi è stata in tutto il Mezzogiorno e nell'isola di Sicilia. Quindi, non vi sarà amnistia per i partigiani, non vi sarà amnistia per i collaborazionisti, perché il collaborazionismo non si è manifestato. Vi sono stati invece quei reati politici successivi al 18 giugno 1946, determinati dalla maggiore miseria del nostro popolo, dalla sua ansia di giustizia; lotte sindacali, moti popolari, reati a sfondo politico, economico, sociale.

Onorevole Azara, non so se ella abbia seguito i processi che si sono svolti in Sardegna in occasione della occupazione di terre (avvenuta nel 1950 nelle province di Cagliari, Sassari e Nuoro), che spesso non aveva il fine di una vera, permanente occupazione della terra ma di un richiamo al rispetto degli impegni per l'imponibile della mano d'opera.

Uno di questi processi si è svolto in una sezione molto, vorrei dire troppo, rigorosa del tribunale di Cagliari contro due nostri compagni, l'onorevole Dessanay, deputato comunista all'assemblea regionale e il dottor Branca, socialista, che erano dirigenti sindacali. Ella sa che i giudici sardi, anche quelli del tribunale che, concedendo le attenuanti generiche, negò quelle dei motivi di particolare valore morale e sociale, e gli altri magistrati tutti sardi della corte di appello (il cui presidente era un magistrato che ella conosce molto bene, un grande magistrato che ella stima come me, Gerolamo Buzzi) che le concessero, tutti questi magistrati, nelle loro sentenze scrissero sempre: questi due giovani hanno agito per un impulso nobile e generoso del loro cuore, hanno agito perché volevano porre qualche riparo alla terribile miseria, superiore a quella di ogni altra parte d'Italia, che affligge la nostra isola.

E quando io ho trattato la causa in Cassazione, la suprema corte ha confermato la sentenza che riconosceva il diritto ai motivi di particolare valore morale e sociale, respingendo il ricorso del pubblico ministero.

Ma per questi reati nessuna amnistia! Ciò sarebbe in danno anche di una vita più serena della nostra Sardegna, dove qualche serenità politica si è raggiunta dopo il 7 giugno.

Desidero accennare ad un ultimo problema di carattere generale, sempre in polemica con altri oratori. Si dice: la tutela dello Stato. Già, ma lo Stato si difende perpetuando le discordie, si difende lasciando il paese in una condizione di tensione?

Lo Stato si difende dimenticando le ragioni umane, le ragioni di sostanziale giustizia verso chi soffre per pene certamente eccessive irrogate in base a un codice ormai superato dalla coscienza giuridica nuova?

Io non voglio discutere ancora di amnistia per reati comuni, non voglio neppure parlare della misura del condono, ma lasciate che vi segnali alcune esigenze che sono state accennate in sede di Commissione e che sono rispecchiate da alcuni emendamenti che portano anche la mia firma.

Il condono sarà di tre anni come la Commissione ha deciso o potrà essere più largo: ma vi sono delle condizioni particolari che devono essere presenti al fine di aumentare la misura del condono in certi casi: quelle delle donne, dei minorenni (e qui abbiamo sentito anche la parola del collega Bozzi levarsi in favore dei giovani) dei vecchi che abbiano compiuto già i 70 anni (e voi vi rendete conto di quale sensibilità io abbia ormai per i vecchi da quando ho il compito di difendere i pensionati); ed infine dei malati, quelli che sono in carcere in condizioni di infermità gravi, giudicate inguaribili, come tanti e tanti tubercolotici per cui fatale è la clausura carceraria.

E, una volta almeno, nella storia delle amnistie, aprite un tenue spiraglio di luce nella tetragine delle celle dove sono rinchiusi gli ergastolani. Per essi, noi tutti riceviamo degli appelli dagli interessati e dalle famiglie, spesso anche dai cappellani del carcere. Ve n'è uno, di La Spezia, che è in corrispondenza con me da qualche mese e che ha scritto anche a molti di voi.

La nostra richiesta è limitatissima: a coloro che sono stati condannati all'ergastolo con sentenza già lontana, e il cui reato non trova più una risonanza troppo viva nella coscienza pubblica, dato il tempo trascorso, cioè a coloro che hanno già espiato almeno 5 anni dell'ergastolo, diciamo una parola di speranza: non apriamo le porte del carcere, ma diciamo ad essi che attendendo ancora 25 anni potranno avere la liberazione.

Sì, possono averla anche con la grazia, ma ella sa, signor ministro, che la grazia per gli ergastolani è sottoposta, per prassi, a determinate condizioni: si deve aver raggiunta una certa età, si deve avere espiato una certa pena, e comunque la grazia è sempre un provvedimento che giunge improvviso. Diamo invece a costoro un po' di luce e ricordiamoci che molte volte la pena dell'ergastolo fu irrogata perché il delitto si ritenne meno grave di certi altri e quindi si applicò qualche forma di attenuante o fu eliminata qualche aggravante quando era in vigore la pena di morte, o applicata quando non vi era il giudizio di appello o quando non erano state ripristinate nel codice le attenuanti generiche.

Oggi la legislazione è diversa, per cui questa esigenza di concedere, una volta tanto, un piccolo condono di pena, mi pare che si imponga per ragioni di umanità, per ragioni di giustizia e vorrei dire anche per altri aspetti che l'esperienza nostra di avvocati ci segnala e che alcuni recenti clamorosi episodi hanno posto in risalto. Non si può dimenticare il caso Corbisiero, il caso di Tacconi e Briganti; non si può cancellare dalla nostra sensibilità l'idea che se, per esempio, Egidi o Iolanda Bergamo non avessero avuto la fortuna di trovare delle discolpe che non sempre sovven-gono l'innocente, anche essi avrebbero potuto essere condannati all'ergastolo.

Credo che non manchi, nella vita di ciascuno di noi avvocati, il tormento di notti insonni, allorché ripensiamo a casi per i quali non è possibile chiedere la revisione, per cui invociamo vanamente la grazia si può dire tutti gli anni, e sempre la domanda viene respinta; casi, avvenuti in anni lontani o vicini, di condannati anche all'ergastolo che noi riteniamo assolutamente innocenti; e qualche volta ci tormenta l'assillo del rimorso pensando di non aver fatto per costoro tutto il possibile.

Non bisogna portare come canone l'infallibilità della giustizia, così come non bisogna considerare intoccabile la giurisprudenza.

Anche la giurisprudenza può avere deviato, può essersi orientata in un senso che è in contrasto con il nuovo clima storico e può, invece, l'atto di clemenza, armonizzare la realtà storica con quelle che sono le nuove esigenze giuridiche non ancora attuate in leggi approvate, ma già mature nella coscienza pubblica.

Non abbandoniamoci, onorevoli colleghi, al feticismo, all'idolatria delle leggi vigenti

anche le più inique! L'amnistia ha un compito molto più largo.

Obiettava il collega Riccio: correggiamo i codici, riformiamoli, ma per ora il volto della giustizia deve essere impassibile. Non dovrebbe essere invece, caro collega, un volto umano, un volto cristiano? La giustizia non funziona come quegli apparecchi che si trovano in qualche stazione, ove si mette una moneta da dieci lire e viene fuori un pezzo di cioccolata. La giustizia non può essere meccanica; la clemenza deve correggerne gli errori e temperarne gli eccessi.

Si pone così una tesi che determina contrasto di opinioni tra voi e noi: voi siete per un'applicazione meccanica, automatica, delle amnistie; noi dissentiamo.

Ma anche in questa vostra proposizione, voi stessi non andate fino in fondo. Quando voi dite che bisogna tener conto di quella che è la legge in vigore e fondare ogni provvedimento sulla quantità di pena edittale, senza andare oltre, voi fissate un principio che potrebbe anche essere valido. Ma poi lo corrodate, quando parlate di esclusioni. E se parlate di esclusioni, con lo stesso diritto noi vogliamo invece parlare di inclusioni, e non solo di carattere politico, ma anche ispirate alla visione di una realtà pratica, alla visione della vita, alla visione di una vera giustizia non ancora espressa in leggi.

E dite anche: per carità, non rimettiamoci al giudice!

Perché non ci dobbiamo rimettere al giudice? Perché non dobbiamo aver fiducia nel magistrato? Prescindiamo dalla nostra posizione critica rispetto alla giurisprudenza in tema di reati politici; ma il magistrato, quando cerca di adattare la norma al caso particolare, lo fa sempre con una sensibilità, con una coscienza che non è automatica. Quando il magistrato configura il reato ai fini dell'applicazione dell'amnistia, egli fa già una scelta tra diverse ipotesi; quando stabilisce se concorrano o no motivi politici ai fini dell'applicazione dell'amnistia, egli esercita una sua funzione che è di carattere discrezionale; quando applica l'articolo 133, quando applica le attenuanti generiche, la sospensione condizionale e la non iscrizione, egli esercita ancora una funzione discrezionale. Perché dobbiamo ridurre questa sua funzione ad una funzione assolutamente meccanica, quando poi in questo disegno di legge, tutti d'accordo, abbiamo inserito un articolo secondo il quale il magistrato può revocare il mandato di cattura nel caso che egli ritenga probabile l'applicazione futura dell'am-

nistia o del condono? Questa norma non conferisce forse al magistrato un potere larghissimo, contro quella automaticità che voi vorreste venisse fissata in modo assoluto?

Ecco come difendiamo la nostra proposta secondo cui le attenuanti debbono giocare ai fini dell'applicazione dell'amnistia! Ma, io difendo, poi, la mia tesi subordinata, quella per la quale, quando si applica l'articolo 69 dichiarando prevalenti le attenuanti sulle aggravanti, le aggravanti non devono esser più prese in considerazione come se non fossero state mai configurate, oppure, se configurate, fossero state riconosciute dal magistrato insussistenti.

Due parole ancora ed ho veramente finito; due parole sull'altro disegno di legge di cui non si è ancora occupato alcuno. Due parole non già per criticarlo radicalmente, in ogni suo aspetto, ma per rispondere ad una posizione che ho già sentita assumere e che ho paura si riproduca qua, quando discuteremo e voteremo alcuni degli emendamenti apposti. Troppe volte quando intimamente si riconosce dai nostri contraddittori che alcune nostre tesi sono inconfutabili, quando segnaliamo che questa amnistia, così come è proposta dal Governo, in determinati settori si risolverebbe in palesi iniquità, ci si risponde; sia pure, ma si provvederà poi dal ministro in sede di liberazione condizionale.

Noi rispondiamo: no. Noi diciamo che quando il Parlamento è in grado di formulare dei provvedimenti legislativi di carattere generale, per determinati settori, per esempio, nei riguardi di minorenni, di malati, ecc., non deve lasciare che questi provvedimenti possano essere emanati più tardi dal potere esecutivo. Io potrei dire, che, personalmente, non ho aprioristica sfiducia nell'opera che potrà svolgere l'attuale ministro nell'applicazione del disegno di legge riguardante la liberazione condizionale. Ma qui non si tratta di rilasciare degli attestati di fiducia *ad personam*. L'onorevole Azara potrà restare al dicastero della giustizia per lunghi anni; tuttavia, noi qui dobbiamo consacrare un principio prescindendo dalla persona del ministro, che può non essere sempre lo stesso, e non possiamo affidare poteri che appartengono al Parlamento, gelose funzioni del potere legislativo, al potere esecutivo.

Ho finito e domando scusa agli onorevoli colleghi; concludo soprattutto ripetendo che non dobbiamo trincerarci in apriorismi dottrinari, non possiamo far sì che la Camera diventi la custode delle sacre icone della ortodossia tradizionale cento volte infranta

da tutte le altre amnistie. Le dottrine si avvicinano e si elidono, le leggi mutano, ma è la realtà che deve essere tenuta presente, è la vita palpitante che deve ispirare le nostre decisioni; sono le esigenze storiche, politiche, patriottiche ed umane che debbono essere a base di un provvedimento di clemenza. Molte sofferenze umane, che si perpetuano spesso in modo eccessivo ed ingiustificato, debbono essere placate. Ma soprattutto dobbiamo placare le discordie, i turbamenti, le ansie, le angosce del nostro paese, ricomporre il suo volto in un'immagine nuova, un'immagine di serenità, di concordia democratica, di sostanziale giustizia. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

MARZANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione del provvedimento di clemenza, il cui carattere di urgenza è, univocamente, da tutti i settori politici, riconosciuto, si trascina da più giorni, dimenticandosi che ogni ritardo si risolve in una maggiore sofferenza dei detenuti, che, ansiosamente, attendono l'agognato momento liberatorio. È in considerazione e nella preoccupazione di tanto, che mi propongo di esser breve, riducendo in modesti limiti il mio intervento.

Alcuni colleghi, che mi han preceduto, hanno lamentato l'abuso, che si è fatto e che si fa, da pochi anni in qua specialmente, di provvedimenti di clemenza; e il liberale collega onorevole Bozzi, a suffragarne l'assunto, ha offerto dati statistici per provare come in Italia, negli ultimi 88 anni, siano stati emanati 195 provvedimenti di amnistia ed indulto per reati comuni, politici, militari e finanziari, nonché per punizioni disciplinari, dei quali ben 33 dal 1944 ad oggi.

In realtà non è chi non veda come l'abuso di siffatti provvedimenti renda un pessimo servizio alla difesa della vita collettiva e, a volte, per le contrastanti interpretazioni delle norme di clemenza, scuota la stessa certezza del diritto.

Anch'io sono intimamente convinto di tale aspetto negativo e condivido, perciò, pienamente le prospettate giuste lamentele. Tuttavia, non si può disconoscere che, oggi, un provvedimento di ampia clemenza — teso al risanamento delle piaghe di un recente tormentoso passato — costituisca una necessità storico-politica, morale e giuridica, alla quale non è possibile sottrarsi; non si può sottacere che, addirittura, s'imponga, specie quando rispecchia un'esigenza di volontà nazionale, condivisa ed espressa, per giunta, dalla maggior voce dei suoi parlamentari.

L'indulgenza dello Stato, quale causa di estinzione del reato o della pena, ha avuto — come è noto — in Italia e fuori, oppositori e sostenitori illustri: l'avversarono Beccaria, Filangeri, Kant, mentre la propugnarono Romagnosi e Jehring, ravvisandovi una valvola di sicurezza del diritto, una correzione dello *ius strictum* di fronte alle esigenze della equità. Ma gli avversari ritornarono, di tanto in tanto, sul loro pensiero, dimenticando che l'amnistia, nella storia di tutte le civiltà — dalla egizia, alla ellenica, sino alla romana — ha avuto una funzione importantissima di giustizia, usandosi come insostituibile strumento riparatore e restauratore della pubblica serenità, dopo periodi di guerre, di sconvolgimenti, di lotte intestine.

Oggi, nel particolare momento in cui viviamo, pur essendosi manifestate diverse opinioni sull'estensione del provvedimento — come risulta dalla chiara, lucida, esauriente, analitica relazione dell'onorevole Colitto, non mai sufficientemente lodata anche da me, modesto neofita parlamentare, magistrato d'appello con funzioni di procuratore della Repubblica in Taranto, anche se non pienamente condivisa — tutti, unanimemente, hanno manifestato il consenso ad un provvedimento di clemenza, destinato a chiudere il ciclo, sin troppo lungo, di una lotta politica assai aspra e drammatica, cancellando i residui della guerra civile e le conseguenze delle aberranti leggi eccezionali contro il fascismo, e a dare, così, inizio — riconciliati gli animi — ad una nuova era di solidarietà nazionale.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Pella, nella sua dichiarazione programmatica del 19 agosto, affermava che il suo Governo, mentre intendeva tutelare l'esigenza di difendere la maestà della legge, accogliendo, tuttavia, l'appello da varie parti ad esso rivolto, avrebbe presentato un provvedimento di clemenza, ispirato a sensi di larga umanità, nell'intento di contribuire, ancor più, alla distensione degli animi e nella persua-

sione che la clemenza è il volto cristiano della giustizia. E il guardasigilli onorevole Azara, nella relazione sul disegno di legge, affermava ancora che un provvedimento di ampia clemenza può molto giovare, con la distensione degli animi, a riportare nel paese un clima di serenità; nel quale più proficuamente può essere compiuto lo studio ed avviata la decisa attuazione di provvedimenti di progresso sociale, essenziali per il benessere del popolo.

A me, però — ed in ciò chiedo umilmente venia all'onorevole ministro Azara, esimio giurista e mio massimo superiore gerarchico, che tanto lustro ha dato e dà alla magistratura italiana — non pare che il suo disegno di legge n. 153 risponda al presupposto della riconciliazione degli animi, della concordia degli spiriti per il raggiungimento dell'auspicata solidarietà nazionale, che lo ha determinato. Ed è per questo che non lo condivido e lo critico, senza, per altro, intrattenermi sulla evidente incostituzionalità che lo inficia, violando la disposizione di cui all'articolo 79 della Costituzione, che demanda alle Camere la sola delegazione al Presidente della Repubblica a concedere amnistia ed indulto e non a codificare il provvedimento stesso.

La domanda che mi son rivolto — leggendo il disegno di legge in discussione — è stata questa: il provvedimento di amnistia è varato per i delinquenti comuni o per quelli politici? L'amnistia, infatti, onorevoli colleghi, è concessa solo ai delinquenti comuni, ed ai piccoli delinquenti politici dei nostri giorni, ma ai grandi delinquenti politici — a coloro, cioè, che hanno partecipato alla lotta fratricida dal 1943 al 18 giugno 1946, questo essendo il *dies ad quem*, stabilito dall'amnistia Togliatti, resisi colpevoli di veri e non camuffati reati politici definiti dall'articolo 8 del codice penale e di quelli ad essi connessi ai sensi dell'articolo 45, n. 2, del codice di procedura penale — è concesso solo indulto e non già amnistia.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, ormai necessita ed urge che — alla distanza di otto anni dalla fine della guerra civile — un provvedimento di saggia, umana, coraggiosa clemenza, a largo respiro ed a marcato carattere ambivalente, intervenga, indiscriminatamente, per partigiani e fascisti, figli tutti d'Italia, che, per un ideale ritenuto dagli uni e dagli altri più rispondente al supremo bene della patria, han combattuto e si son combattuti con cruento e luttuose conseguenze. Necessita ed urge, ormai, che l'invocata

clemenza, ampia ed a largo respiro, avvolga nelle più fitte tenebre dell'oblio ed infossi — meglio ancora — negli abissi più profondi del dimenticatoio, il triste ricordo di un recente fazioso passato di sangue, di sevizie, di patimenti, di brutali ed efferate vendette, di atrocità senza le eguali, di umiliazioni, che ha tormentato e sconvolto la coscienza nazionale, lasciando tracce talmente indelebili da non potere essere cancellate se non con un provvedimento che tenga realmente conto dell'esigenza di una effettiva pacificazione degli animi.

Non certo con l'indulto, che, non essendo strumento idoneo ed efficiente di oblio, ma condizionata rinuncia totale o parziale all'esecutorietà punitiva da parte dello Stato, si può raggiungere e realizzare l'auspicata pacificazione e concordia nazionale; necessita, invece, il correttivo del provvedimento di amnistia, che non solo ridarebbe la libertà ai detenuti politici, schiudendo loro i cancelli delle buie galere, ed ai latitanti l'ansiosa fine di una esasperante e snervante stanchezza, ma ridarebbe loro anche la possibilità di una convivenza civile, in una serenità di spiriti ed in una sicurezza del lavoro; necessita — come ho detto e ripetuto più volte — soddisfare un'esigenza d'ordine psicologico, giuridico e pratico: dimenticare, obliare, cancellare, infossare il triste ricordo di un penoso passato per il decoro della patria, per il prestigio della nazione, per la riabilitazione della svilita dignità umana, nell'orbita della legge e della legalità, ricorrendo all'istituto dell'amnistia.

L'amnistia — ricordo a me stesso — che ha derivanza dal greco e che ha risonanza acustica con amnesia, importa oblio del passato; rimonta al fatto e, cancellandone il carattere delittuoso, abolisce essenzialmente l'azione penale salva quella civile; il procedimento, se iniziato (amnistia propria), si estingue; è estinta la condanna (amnistia impropria) se, per avventura, fosse stata pronunziata, senza lasciare alcuna traccia, né conseguenza, che dalla pena potesse derivare, a norma di legge o della sentenza di condanna.

L'indulto — invece — riguarda esclusivamente la pena, già irrogata; importa solo il condono di una pena stabilita con sentenza irrevocabile; nulla cancella, riguardando il futuro; lascia persistere il fatto delittuoso; lascia sussistere la condanna e ne dispensa, in tutto od in parte, l'esecuzione; lascia sopravvivere spaventose conseguenze della condanna, quale — per citarne una — la interdizione dai pubblici uffici, che, praticamente, implica la morte civile del condannato che riacquista la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

libertà personale: la perenne annotazione sulla fedina penale, maggiore ostacolo offrendo alla stentata occupazione, già di per sé difficoltosa per la paura del coraggio da parte dei datori di lavoro; il macabro scherno, per ultimo, dell'obbligatorietà di corrispondere allo Stato il pagamento delle spese processuali e del mantenimento in carcere!...

Quel che per me — e, nella specie, non può sorgere dubbio sugli effetti controproducenti dell'auspicata, prefissa pacificazione — è più grave è che mentre l'amnistia propria non vuole la celebrazione del dibattimento, potendosi applicare in ogni stato e grado del procedimento e persino negli atti preliminari del giudizio, l'indulto — considerata l'intima sua essenza e natura giuridica — impone la celebrazione del pubblico dibattimento, dovendosi applicare a pena irrogata, se le condizioni lo consentano.

Ed è il dibattimento che — a mio modesto avviso — deve essere evitato, se realmente s'intende raggiungere la pacificazione per la concordia e solidarietà nazionale, risolvendosi in un determinante fattore negativo alla realizzazione dello scopo voluto dal provvedimento di clemenza.

Ella, onorevole ministro, che della magistratura italiana ha raggiunto il vertice piramidale, e noi tutti, onorevoli colleghi magistrati ed avvocati, che della vita giudiziaria abbiamo non poca esperienza e pratica, sa e sappiamo che cosa sia pubblico dibattito in tribunale od in corte di assise. In queste ultime settimane abbiamo visto trascinata l'Italia nei suoi tribunali: in meno di tre settimane, si sono celebrati o si celebrano ancora alcuni clamorosi processi, se non del tutto storici, strettamente legati alla recente storia del nostro paese.

La guerra è finita da circa nove anni, la lotta fratricida da circa otto, eppure, nello spazio di un mese — nelle aule dei tribunali, zeppe di testimoni, di accusati, di difensori, di parti civili, di giudici ordinari o militari, di un pubblico protagonista — ecco celebrarsi dei processi, tremendi e preoccupanti. Ecco agitarsi fantasmi; emergere le ombre di un passato. Processi a macchia d'olio, che si allargano, si dilatano, straripano; dibattiti, che nessun presidente può contenere o limitare, allorché una citazione richiama altra citazione; l'escussione d'un teste impone quella di una serie di testimoni. Processi, in cui, al seguito dei patrocinatori, si affaticano giovani legali o praticanti di ufficio, incaricati di portare, in tribunale od in corte d'assise, volumi, diari, memoriali, controme-

moriali, documenti e pubblicazioni di ogni genere.

Quattro processi nello spazio di un mese: l'Italia in tribunale! Prima Renzi e Aristarco con «l'armata s'agapò», i generali, gli alti ufficiali, l'esercito, la campagna di Grecia, Cefalonia, la fame, l'occupazione del suolo ellenico.

Poi Trizzino col suo *Navi e poltrone* e relativo schieramento di ammiragli, comandanti di unità navali e di piazzeforti, Pantelleria, notte di Taranto del 6 novembre 1940, Supermarina, spionaggio inglese, convogli in fiamme. Poi, ancora, il confronto Servello-Parri con l'accusa di tradimento partigiano al Parri, le dichiarazioni di Wolf, i documenti e le rivelazioni, l'odio della guerra civile. Infine — a completarne il quadro — il processo per il massacro della «corriera della morte», sullo sfondo di uccisioni, persecuzioni sanguinose, drammi ed atrocità orrendi.

Quattro processi, onorevoli colleghi, con tutta l'Italia in tribunale!... A dieci anni di distanza dalle oscure giornate dello sfacelo nazionale, si ritorna daccapo: intelligenza col nemico, articolo 16, sabotaggio alla guerra fascista, resa senza discrezione, rotta di Malta, repubblicani, banditi, processo di Verona, oro di Dongo, errori di Mussolini, errori dello stato maggiore, sacrificio inutile, vittime, partigiani, brigate nere, rivelazioni di operazioni, fucilazioni, crudeltà, efferatezze, stragi di fascisti seviziati ad opera dei partigiani e di questi ad opera dei primi, e... via di seguito.

Tutta l'Italia in tribunale: da una parte degli accusati, dall'altra delle parti civili; poi, giudici, pubblici ministeri, avvocati, testimoni, periti, protagonisti di colossali vicende che impegnarono tutto il popolo italiano: tutto, senza eccezione alcuna.

I processi sono continuati per dieci anni e continuano e continueranno ancora in prima, in seconda istanza ed in Cassazione, uno dopo l'altro, ravvivando, a distanza di tempo, un clima che si vorrebbe dimenticare del tutto, per ritrovare, in uno spirito di pacificazione e di concordia, l'unità nazionale e cominciare una nuova vita. I protagonisti di alcuni processi, i nomi degli accusati e dei testimoni, a volte, possono non esser molti, ma ciascun processo politico implica la responsabilità vicina a moltitudini di uomini, intere divisioni, flotte, reparti, formazioni e gruppi partigiani, battaglioni e gruppi fascisti, ufficiali, organizzatori, dirigenti: tutti responsabili — sia pure in misura diversa — sino all'ultimo uomo segnato in fondo ad un

ruolino militare o su di una scheda di partito o di gruppo.

Di questo passo, quando — il più lontano possibile — si dovesse misurare l'impegno di tutta la nazione, l'Italia verrebbe sorpresa così sfatta ed annichilita, accartocciata su di un banco, in un'aula di un palazzo di giustizia, intenta, per la millesima volta, ad ascoltare le brutte storie della sua guerra perduta, del come gli italiani si sono ammazzati tra di loro per la gioia ed il beneficio dello straniero.

Come può conciliarsi l'esagitato momento psicologico dibattimentale — rinvivate le atrocità di un fosco passato e rinfocolati i rancori e gli odi — con quello postdibattimentale, che vorrebbe la pacificazione degli animi, in un ideale abbraccio di perdonanza reciproca, benedetto dalla grande madre comune?

Non basta: udite, onorevoli colleghi. È a tutti noto che, in virtù delle promulgate leggi eccezionali contro il fascismo, si son dovuti riaprire alcuni processi politici amnistiati nel novembre del 1922. Presso il giudice istruttore di Taranto è in corso un procedimento penale del genere a carico di fascisti, che beneficiarono del provvedimento di clemenza, per fatti commessi nel 1921. Quel magistrato, di alto valore — il dottor Raffaelli — non sa come poter superare le difficoltà istruttorie essendo alcuni imputati e parti offese deceduti ed altri irreperibili: poco o nulla ricordando i superstiti testimoni per il tempo trascorso. Ma quello che è più grave — essendo avvenuta la conciliazione tra le parti interessate — è che la giustizia si rende operante fattore di disgregazione, ravvivando odi e rancori, già definitivamente obliati e spenti.

La gravità di siffatte abnormi situazioni è *in re ipsa* ed il legislatore non può seriamente non preoccuparsi delle dannose conseguenze che derivano alla collettività e solidarietà nazionale.

È per questo che necessita e va preferito alla beffarda ed atroce rinunzia totale o parziale di una condizionata sanzione punitiva, identificantesi nel provvedimento di indulto o condono, il provvedimento altamente pacificatore e storicamente contingente di una larga amnistia, che assorba e cancelli — a guisa di un vigoroso colpo di spugna — tutto un tormentoso e triste passato, che ha inasprito e diviso gli animi di una delle più civili nazioni del mondo.

Provvedimento di amnistia o colpo di spugna, che non va limitato al solo settore penale, ma esteso anche a quello disciplinare

ed epurativo con la conseguente riammissione in carriera e ricostituzione della stessa, legiferata con decreto legislativo 1944, n. 391, in favore di quei funzionari epurati dal fascismo.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

MARZANO. Reati comuni. Onorevole signor ministro, non sono neppure d'accordo col suo disegno di legge per quanto concerne amnistia dei reati comuni, che sono indiscutibilmente legati alle vicende sociali del paese, rilevando come il limite della pena che la comprende (quello di tre anni) è talmente ristretto da esserne estinti solo i reati di competenza pretoria.

Contesto quanto ha qualche onorevole collega sostenuto, in questo dibattito, a giustificare l'estensione dei limiti della pena editale e cioè l'esigenza di alleviare il lavoro della magistratura, smaltendosi, con l'amnistia, un enorme arretrato processuale stagnante: usando dell'amnistia per siffatta finalità, significherebbe svilire l'istituto dell'amnistia stessa. Affermo, però, che il limite di pena editale elevato a quattro anni dalla Commissione s'imponga per ragioni, oltre tutto, di equità e di etica giuridica, specie quando si constati che, mentre reati di evidente gravità sociale (furto semplice, truffa, usura, ecc.) son compresi nell'amnistia, essendo puniti con una massima pena editale di anni tre di reclusione, altri — come, ad esempio, le piccole lesioni tra fratelli, tra coniugi ed, in genere, tutte quelle contemplate dall'articolo 582, in relazione agli articoli 585 e 577 del codice penale, punibili con pena editale sino a quattro anni di reclusione — ne rimangono esclusi, con evidente svantaggio della compagine familiare, che ne verrebbe minata. A tal proposito — per evitarsi che detta compagine ne abbia seriamente danno — mi sollecito richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro guardasigilli, perché, in sede di riforma di codice penale, proponga il ritorno al sistema dell'abrogato codice Zanardelli, rendendosi, così, nuovamente procedibile a querela di parte siffatto delitto di lesioni, le quante volte — va da sé — la guarigione non superi i dieci giorni o non siano diversamente aggravate.

Sono d'avviso, onorevoli colleghi, che occorra includere nel decreto di amnistia il reato di ricettazione e di favoreggiamento, se provengono da reati amnistiabili. Strano apparebbe, infatti — pur tenendo conto della loro gravità — amnistiare, ad esempio, un furto,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

una truffa, ecc. ed escludere, poi, chi del ladro e del truffatore sia stato favoreggiatore o ricettatore di cose, per giunta, a volte, di lieve entità. In tal senso, ho già presentato un emendamento al proposto disegno di legge del Governo e della Commissione.

Per quanto concerne i reati rimessi dal procuratore della Repubblica alla competenza del pretore, ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo ottobre 1945 — analogamente a quanto disponeva l'articolo 16 dell'abrogato codice di procedura penale 1913 — ritengo, pensando di non errare, che gli stessi siano ex se compresi nell'amnistia anche se originariamente non lo fossero. Il legislatore — evidentemente per molteplici motivi di ordine giuridico, procedurale ed equitativo — ha concesso al procuratore della Repubblica il potere di ridurre, per alcuni reati e quando ricorrano determinate condizioni, a tre anni il massimo della detentiva pena edittale comunata dal codice penale, investendone della cognizione il pretore. Così essendo, è conseguenziale, quanto naturale, che il detto magistrato debba dichiarare amnistiati i reati delegatigh, rientrando essi nei limiti della massima pena edittale, per effetto della competenza prorogata (tre anni di pena detentiva), e, dunque, entro i limiti imposti dal provvedimento di amnistia.

Superfluo, pertanto, si manifesta l'emendamento proposto, in proposito, dal collega onorevole Degli Occhi, al quale — per altro — acconsento, sol per evitarsi eventuali difformi interpretazioni, che si risolverebbero a discapito della legge e in danno di chi dell'amnistia abbia a beneficiare.

Nei riguardi dei delitti colposi — ed in ciò pienamente concordo col relatore onorevole Colitto — non può sorgere dubbio che — elevata la detentiva pena edittale da tre a quattro anni per i delitti dolosi — sia logicamente e moralmente conseguenziale elevare la detentiva pena edittale da quattro, come proposto dal progetto governativo, a cinque anni di reclusione, come, giustamente e con esatto criterio, proposto dalla Commissione. Costituirebbe, infatti, un grave paradosso giuridico ed un non meno grave errore morale ed equitativo, porre sullo stesso piano di clemenza le due categorie di delitti, la cui profonda differenza criminosa è caratterizzata dall'elemento psicologico, che impone una necessaria, quanto indispensabile, discriminazione.

Qualche onorevole collega opinerebbe che l'amnistia di siffatti reati — in special modo gli omicidi per investimenti stradali — dovesse essere condizionata al risarcimento

del danno e non s'avvede che, così sancendosi, si incorrerebbe in un deprecabile inconveniente classista e ricattatorio: classista perché ne verrebbero avvantaggiati i soli possidenti; ricattatorio, perché i denunziati sarebbero esposti alle lurche pretese dei danneggiati, le quali possono aver giusta tutela in sede civile, che l'amnistia — anche per principio generale di diritto positivo — fa sempre salva.

Per i reati finanziari — esclusi dal disegno governativo, ma ammessi in sede di Commissione dallo stesso ministro onorevole Vanoni, sia pure in misura molto ristretta — sono d'avviso che, specialmente per quelli disciplinati dalla legge sul monopolio dei sali e tabacchi e per quelli disciplinati dalla legge sull'imposta generale dell'entrata, s'imponga l'estensione dei limiti della multa a quattro milioni di lire anche se congiunta a pena detentiva. In tal senso sono stati proposti degli emendamenti, che faccio miei, pienamente condividendoli.

In ordine ai reati militari, poi, è mia intima convinzione — concordando con vari emendamenti proposti — che alcuni di essi, quelli di lieve entità giuridica e disciplinare, (furto militare di tenue valore, assenza dal servizio di breve durata, ingiurie, diffamazione, ubriachezza) debbono essere compresi nell'amnistia, non sussistendo alcun motivo per il quale il perdono non appaia disciplinarmente più utile della punizione e l'oblio e l'indulgenza più utili del rigore punitivo.

Onorevoli colleghi, soltanto con l'amnistia, che — come ho detto — invoco ed auspico coraggiosa, a guisa di vigoroso colpo di spugna, per i reati politici e per quelli ad essi connessi sino al 18 giugno 1946 e per le leggi eccezionali a carattere penale ed epurativo, e non col solo condono, si raggiungerà quella pacificazione degli spiriti, quella concordia e solidarietà nazionale, da tutti ansiosamente attese, nell'uguaglianza dei doveri e dei diritti. Allora anche gli ultimi soldati si mostreranno — come in guerra e nelle galere — disciplinati pure nel lavoro e ligi ai doveri di cittadini e di soldati se ancora la patria avesse, malauguratamente, bisogno di loro. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

#### **Risultato della votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

«Variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di vari ministeri

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

ed ai bilanci di alcune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1953-54 » (3 e 3-bis):

Presenti . . . . .	470
Votanti . . . . .	467
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	234
Voti favorevoli . . . . .	285
Voti contrari . . . . .	182

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione.*

Agrimi — Aimi — Albarello — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Allata di Montecale — Admirante — Alpino — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Bardanzellu — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardinetti — Bertinelli — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Cafiero — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivenga Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Vincenzo — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisa-

betta — Corbi — Corona Achille — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Curcio — Curti — Cuttitta.

D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dazzi — De Biagi — De Caro — De' Cocci — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Delcroix — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabbi — Fabiani — Facchin — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Fina — Fiorentino — Foa Vittorio — Foderaro — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietta Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guglielminetti — Gullo.

Helper.

Invernizzi — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — L'Ettore — Lenoci — Leone — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Matta-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

rella — Matteotti Giancarlo — Matteucci — Mazza — Melloni — Menotti — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moranino — Morelli — Moro — Moscatelli — Murdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nicoletto — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagluca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pavan — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Shirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Sparapani — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauro — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Tupini — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gighola — Valsecchi — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zambelli — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Borsellino.  
Del Vescovo.

Di Stefano Genova.

Marazza.

Natali.

Pastore.

*Si sono astenuti:*

Cucco.

Leccisi.

Mieville.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Concetti. Ne ha facoltà.

CONCETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i consensi e i dissensi che si sono manifestati — più numerosi i secondi che i primi — a proposito di questa amnistia, traggono motivo da quella premessa che il Governo fece il 19 agosto, quando annunciò al Parlamento, con impegno formale e solenne, che avrebbe concesso un ampio provvedimento di clemenza.

Anche allora, se non ricordo male, si manifestò lo stesso stato di cose in cui oggi ci troviamo, e cioè i consensi contesero con i dissensi, soprattutto perché il Governo ebbe a concepire la promessa dopo aver riaffermato il suo fermo intendimento di voler difendere la giustizia e lo Stato.

Rammento che, in sede di discussione delle dichiarazioni del Governo, lo schieramento parlamentare dimostrò chiaramente due parti in contesa: dimostrò che vi erano dei settori politici ai quali non era di gradimento questa impostazione governativa.

Oggi, questo fenomeno si ripete, e aggiungo, con la stessa qualificazione topografica parlamentare: si ripete soprattutto con certi silenzi e con certi accenni dei vari oratori intervenuti, per cui veramente mi pare di dover concludere che vi è una identità di posizioni. È noto: non a caso.

Mi pare infatti di ravvisare che proprio quella parte politica che allora si battè contro quella impostazione governativa di difesa della giustizia e dello Stato, oggi si accanisce contro la cosiddetta tenuità del progetto governativo, si accanisce contro coloro i quali non vogliono allargare senza limiti e senza confini il progetto medesimo.

Debbo quindi concludere che non è, questa consonanza dell'atteggiamento politico di oggi con quello di allora, né occasionale, né casuale. Quali conseguenze dobbiamo trarne? Vi è, da parte di tutti, veramente un animo o una volontà di superamento di un proprio egoismo personale, o non vi è,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

in qualche parte politica di questa Camera, la riserva mentale — e talvolta esplicita per essere da alcuno dichiaratamente e solennemente affermata — di voler minare lo Stato e il suo assetto costituzionale? Non vi è forse il deliberato proponimento di screditare la democrazia cristiana e il Governo, particolarmente sensibili a quest'ansia nuova di superamento della situazione politica, morale e spirituale?

L'onorevole Berlinguer, poco fa, rivendicava al suo settore politico la primogenitura della iniziativa di un atto di clemenza, richiamandosi addirittura ad istanze formulate nel 1949. Onorevole Berlinguer, mi consenta di concludere che allora la istanza di amnistia del suo gruppo è... costante e perenne. C'è evidentemente un chiaro intendimento, quello di voler svilire i principi solidi su cui è veramente fondato e riposa il nostro diritto positivo attuale. C'è la volontà di accreditare nel paese l'impressione che non esiste, non dirò non solo una maggioranza democristiana, ma nemmeno una maggioranza non socialcomunista. E potrei aggiungere anche un interrogativo in questa valutazione e cioè: vuole la estrema sinistra costringere, attraverso un giuoco che ormai dura da qualche tempo, la democrazia cristiana a « qualificarsi », come si dice, e quindi a fare una scelta, approfittando della circostanza e dell'occasione di questo progetto di amnistia per arrivare a quel fine recondito che è dichiaratamente e marcatamente politico? L'interpretazione di quello che il Governo promise il 19 agosto ultimo scorso, io credo che non debba costringerci a ipotetiche previsioni, che non debba assolutamente arrovellare la nostra mente. La promessa del Governo si è tradotta in atto, in un progetto governativo presentato alla Camera; interpretazione autentica, quindi, al di fuori di ogni nostro sforzo interpretativo. E ciò che il Governo ha voluto promettere il 19 agosto è stato tradotto in articoli e in una relazione che questi articoli accompagna.

Di più, onorevoli colleghi, questo Governo che è venuto a formarsi a chiusura di un ciclo storico (tutti dobbiamo riconoscerlo) particolare, che è venuto a suggello della prima legislatura repubblicana, che concesse atti di clemenza e che aveva già ereditato, per precedenti leggi, altri atti di clemenza, questo Governo che è il risultato delle elezioni del 7 giugno, dinanzi a quale realtà si è trovato? Si è trovato dinanzi la realtà di molte voci, le quali reclamavano per motivi diversi da vari settori politici, dalle varie parti del paese, un atto di clemenza. Doveva interpretare queste

voci sul riflesso della sua composizione, sul riflesso di questi precedenti di cui evidentemente il medesimo Governo non poteva dimenticarsi. Doveva il Governo allora ascoltare, e dovrebbe oggi il Governo, la democrazia cristiana ascoltare quella voce di cui si è fatto eco l'onorevole Basso, il quale ha indicato l'esigenza di una larga amnistia negli errori giudiziari? Mi consenta l'onorevole Basso di osservargli che egli ha perduto — non dirò perduto, se volete — ma certo non opportunamente utilizzato parecchio tempo per commentare una sentenza di rinvio a giudizio di un giudice istruttore, dato che ha dovuto concludere dando atto che la sentenza definitiva in quel giudizio si era conclusa in maniera del tutto differente da quanto si proponeva quel giudice istruttore. Possiamo noi fondare, allora, l'esigenza di un allargamento dell'amnistia su presunti errori della magistratura a cui formalmente si fa atto di ossequio, ma che veramente nell'intimo si bolla, si brucia con il ferro rovente del disprezzo? Noi assolutamente non possiamo accogliere questa istanza, perché non vera, perché snaturerebbe il motivo profondo che ci determina alla concessione dell'amnistia...

LOPARDI. Ma l'onorevole Basso non ha detto soltanto questo...

CONCETTI. Vi si è a lungo soffermato; rileggi il testo stenografico.

LOPARDI. È stata una delle tante ragioni che l'onorevole Basso ha addotto.

CONCETTI. Considererò anche le altre ragioni, e vedrà che tutte valgono meno della prima, che è la fondamentale.

Dicevano gli onorevoli Gullo e Basso — ed ecco una seconda ragione, onorevole Lopardi — che vi è una esigenza nuova derivante dalla nuova configurazione politica scaturita dal risultato elettorale del 7 giugno. Consentitemi di non essere d'accordo su questa impostazione.

CALASSO. È sordo chi non vuol sentire...

CONCETTI. No: il mio ragionamento è molto semplice. Le do atto che la democrazia cristiana ha perduto dei voti il 7 giugno. Ricorda la prima legislatura repubblicana? Vi era questo settore (*Indica la destra*) che era piuttosto sguarnito. Se la democrazia cristiana ha perduto dei voti, li ha conquistati questo settore; cioè li hanno conquistati quelle forze che hanno fatto apertamente una professione di fede più marcatamente anticomunista della democrazia cristiana. Se questo è esatto, traete voi le conseguenze.

È evidente che io non posso essere d'accordo su questa impostazione degli onorevoli

Gullo e Basso, che configurerebbero esigenze nuove per una presunta fisionomia politica completamente diversa da quella precedente.

Cosa spinge noi democristiani a concedere questa amnistia? Vi è l'ansia cristiana del superamento di un passato, l'ansia di un perdono. Fra le tante voci che sono arrivate al Governo ed a noi, un'opera si impone: quella di fare una selezione. Se io condividessi l'impostazione data in un suo recente discorso dall'onorevole Togliatti, il quale raffigura il Parlamento ad uno specchio che dall'interno riflette quelle immagini che vi si riverberano dall'esterno, dovrei concludere che quelle istanze resterebbero fisse, morte, non avrebbero un'anima, non provocherebbero alcuna ansia. In queste condizioni sarebbe impossibile arrivare ad un atto di clemenza, maturato dalla distensione degli animi, perché l'impostazione data al problema dai settori di estrema sinistra (particolarmente dagli onorevoli Gullo e Basso) è stata questa: conveniamo con un'amnistia ed un atto di clemenza verso l'estrema destra solo perché dobbiamo proteggere i nostri seguaci. Mi è parso di avvertire in qualche voce dell'estrema destra un'identica eco e un'uguale impostazione nei confronti degli avversari dell'estrema sinistra.

Il Governo ha fatto bene a presentare questo disegno di legge perché, se è vero che l'amnistia una volta era l'atto di clemenza indiscriminato del principe, se è vero che nei tempi moderni spesso le amnistie vengono concesse per fare dimenticare ai sudditi gli orrori di una conquista illegale del potere, è altrettanto vero che nelle democrazie sostanziali e legittime l'amnistia rappresenta un atto di forza. Anche su questo punto si sono udite nell'aula le voci più strane, anzi vi è stata una certa consonanza nel ritenere che questa amnistia non abbia un fine. Quali sono il fine, la sostanza, la natura di questa amnistia? Si è detto da qualcuno che esiste un lavoro arretrato presso gli organi giudiziari e di tale lavoro bisogna sbarazzarsi, ma questo mi sembra veramente che non sia un argomento da tenere in conto, sia pur minimo, da un Parlamento che si rispetti. Quell'interrogativo sull'opportunità, sul fine e sulla natura di questa amnistia aveva presenti altre giustificazioni di precedenti provvedimenti di amnistia? Quando leggiamo che l'amnistia del 17 ottobre 1942 venne fatta « in nome della pacificazione che consenta di solennizzare il primo ventennale del regime fascista »; quando leggiamo nell'amnistia del 5 aprile 1944

« che consenta di restituire al popolo italiano le libertà soppresse e conculcate dal regime fascista, e con l'auspicio che, sotto la guida del re e il generoso aiuto degli alleati, la patria ritorni alla sua antica grandezza »; quando leggiamo nell'amnistia del 27 giugno 1946 « perché con il passaggio dalla monarchia alla repubblica si è aperto un periodo nuovo nella vita dello Stato italiano tale da giustificare un atto di clemenza », io comprendo come possa qualche mente formulare il dubbio: ma allora qual è la legittimazione di una amnistia in questo caleidoscopio di motivazioni che la determinano?

Penso che non vi sia ripetizione o affettazione in ciò che è posto alla base di questa amnistia, che vi sia veramente un motivo nuovo, che vi sia una ragione profonda, una causa determinante. Quale? Quella di cui si parla nella relazione governativa: l'ansia sociale; quell'ansia sociale che si personifica, si personalizza anche in quelli che hanno errato durante un periodo storico particolarmente travagliato, e che la società bene cerca di riprendere in nome di quella distensione in cui crede, per riassorbirli tutti e portarli tutti insieme verso una meta, più che verso una realtà: l'unità nazionale.

Qual è allora la materia da regolare? Va ricercata là dove c'è stata una frattura, dove vi è stata una tensione. Se parliamo di distensione, di superamento, o altro, dobbiamo fare riferimento a quei settori e a quei fatti che hanno determinato queste fratture o queste tensioni.

Ed allora perché tanto accaldarsi in questa aula per poter estendere sotto ogni profilo l'atto di clemenza ai reati comuni? Vi è una giustificazione? Lo so, onorevole Degli Occhi, ma non condivido la sua tesi. Glielo dirò in seguito.

**DEGLI OCCHI.** Le leggi speciali sono state applicate anche per i reati comuni.

**CONCETTI.** Le risponderò in seguito.

Da questa impostazione, se il punto preminente è distendere gli animi, onorevole Degli Occhi, noi dobbiamo fare riferimento a quella che è la causa determinante del provvedimento di clemenza e andare là dove veramente vi è bisogno di distensione.

E allora, onorevoli colleghi, chiara è la materia che noi possiamo individuare, anche e soprattutto se seguiamo quella traccia che il Governo ha indicato nel suo progetto, che si compendia nel suggerimento dei criteri, e cioè, di un criterio politico e di un criterio tecnico. Del criterio politico, che consiste nell'individuazione del fine e dello spirito

dell'amnistia, che consiste nella portata dello stesso atto di amnistia; del criterio tecnico, che s'individua in un interrogativo e si risolve dando allo stesso una risposta: amnistia o indulto? Quell'interrogativo che si risolve anche dopo la scelta fra i vari criteri, qualitativo, quantitativo o misto, per l'individuazione dei delitti.

Da questa premessa pare a me logico che si debba fare una graduazione che tenga conto dell'entità, dell'importanza, della sfera di azione, della materia da regolare. È doverosa perciò questa graduazione: delitti politici, o meglio reati politici, reati comuni, (ivi compresi gli elettorali e i politici successivi al 18 giugno 1946), reati militari e reati finanziari.

Circa il primo settore, è stata universale, e lo è tuttora, la richiesta di un allargamento proprio in questo specifico campo dei reati politici. Come si motiva questa richiesta di ampliamento? Da alcuni si parla di una nuova coscienza giuridica maturata in Italia; da altri si afferma: giustizia ai partigiani; da altri ancora: giustizia ai collaborazionisti; qualche altro parla di colpo di spugna, quasi per una stanchezza che ormai pesa sulle spalle di molti, che di certe cose non vorrebbero più sentir parlare. La nostra posizione non è equivoca. Non condividiamo quella affermazione, per esempio, della nuova coscienza giuridica maturata in Italia, perché è ambigua, sibillina. Noi diciamo con chiarezza: siamo per quell'equilibrio che non è una espressione numerica, che non è medianamente numerico o numericamente mediano, per quell'equilibrio il quale non è semplice risultante di opposti e tale solo in funzione quantitativa tra divergenti richieste: ma è un equilibrio che sta tra la ragione politica e la ragione sostanziale della difesa dello Stato, della integrità della giustizia anche concepita come equità.

Purtroppo, se noi andiamo in cerca di una distensione attraverso l'amnistia, erriamo, perché questa può solo tracciare la strada, mentre la distensione è soprattutto di fuori di questa Assemblea (è anche in questa Assemblea, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra; e bene avreste fatto, per esempio, per distendere la situazione politica, se voi non aveste richiesto la discussione in seduta plenaria di quel certo provvedimento che vuol concedere le pensioni di guerra anche agli ex appartenenti alla milizia volontaria sicurezza nazionale, anziché appoggiarne l'approvazione in Commissione, con grande speditezza e risparmio di tempo). La distensione avviene

soprattutto però fuori di quest'aula, avviene con un'opera individuale di educazione e di conquista. Avviene attraverso il pentimento dei propri errori, delle violenze; consiste nel credere in quei valori morali i quali — sarà bene ricordarlo, onorevole Degli Occhi (e questo appello lo dovrebbe far suo perché vi è sensibile, ne sono certo) — qualunque siano le vicissitudini in cui il popolo cade, sanno farlo stare diritto di fronte al passato e all'avvenire.

DEGLI OCCHI. Non con il postulato del bugliolo e delle manette.

CONCETTI. La distensione deve certamente avere dei limiti, perché altrimenti essa opererebbe nella ingiustizia, perché altrimenti snaturerebbe il contenuto fondamentale di quei valori la cui violazione costituisce illecito, perché costituisce oggi illecito, perché costituirebbe domani illecito; perché si alienerebbero proprio coloro che seppero soffrire, seppero combattere, ma non vollero degenerare. È questa seconda parte che ci permette di perdonare ai primi, di riassorbire i primi, e non viceversa.

Con ben altro animo noi dunque interpretiamo la distensione di come invece hanno fatto altri colleghi. E voglio qui tener presente la impostazione data dall'onorevole Madia e dall'onorevole Basso. All'onorevole Madia che non voleva l'oblio, cioè un generoso perdono, io ricordo il triangolo della morte, ricordo l'eccidio dei conti Manzoni. (*Commenti a sinistra*). Onorevoli colleghi, non si può morire per il semplice fatto di vestire la tonaca di sacerdote! Ricordo contemporaneamente all'onorevole Madia la banda Koch e le servizie delle squadre d'azione « Muti ».

MARZANO. A dieci anni di distanza lo ricorda?

CONCETTI. Sì, e mi meraviglio che un magistrato mi faccia questa osservazione.

MARZANO. Ella ha parlato di equilibrio.

CONCETTI. Ma, in questo modo, sarebbe squilibrio! Io vedo nella giustizia onorevole Marzano, un qualche cosa di infinitamente superiore addirittura alle mie ansie e alle mie aspettative...

MARZANO. La giustizia deve avere l'afflato del sentimento e dell'umanità.

CONCETTI. Vedo che hanno ragione coloro che a volte si lamentano dell'applicazione delle leggi da parte di certi magistrati. (*Commenti*).

BERLINGUER. Tutti abbiamo cercato di discutere con serenità. Perché non vuole seguire la stessa regola, onorevole Concetti?

CONCETTI. All'onorevole Basso io ricordo gli stessi fatti e devo anche aggiungere che mi ha fatto veramente dolore quando l'ho sentito parlare con tanta acrimonia, quando ha fatto intendere chiaramente come fosse bruciante in lui il rancore contro l'opposto settore. E dico questo — si badi — nella mia veste di antifascista confinato all'età di venti anni, di partigiano combattente e di italiano.

Condono, dunque, e non amnistia che rappresenterebbe un atto di debolezza: il condono, invece, rappresenta un atto di giustizia e di equità. È su questo binario che il Governo aveva impostato il suo progetto nel campo politico ed io concordo in pieno. Quanto ai reati comuni, i precedenti atti di clemenza e la poca incidenza dei turbamenti di cause remote in questo particolare settore consigliavano evidentemente di non eccedere in generosità. L'onorevole Degli Occhi ha detto, invece, che c'è bisogno di allargare l'amnistia anche per i reati comuni, perché i più sono stati puniti in forza di leggi eccezionali. Onorevole Degli Occhi, sono proprio eccezionali le leggi o lo sono piuttosto i tempi in cui si consumano con tanta facilità le rapine e le aggressioni e si uccidono gli individui senza motivo? Per esempio, ritiene ella che Ezio Barbieri, colui che ha organizzato una associazione a delinquere, che ha compiuto tre gruppi di rapine, che ha resistito con le armi ai tutori della legge, che ha fomentato la rivolta al carcere di San Vittore a Milano, sia vittima delle leggi speciali o non piuttosto che la società sia vittima della sua prava intenzione?

DEGLI OCCHI. Nel codice penale sono considerate le circostanze eccezionali e speciali per le quali sono previsti aggravamenti di pena.

CONCETTI. Sta di fatto che attraverso i vari Ezio Barbieri del 1945-46 fu scossa la sicurezza interna dello Stato, in un momento particolarmente delicato in cui la forza pubblica ancora doveva iniziare a riassetarsi, e fu sentita dal popolo italiano l'esigenza di stringere i freni e condannare un rapinatore anche col minimo di venti anni.

*Una voce a sinistra.* D'accordo, ma, essendo superati quei tempi, è opportuna l'amnistia.

CONCETTI. Tempi superati, appunto, ma il progetto governativo veniva incontro a quel superamento.

Come può inoltre impostare, onorevole Degli Occhi, una richiesta di allargamento dell'amnistia per i reati comuni commessi, ad esempio, nel 1951 e negli anni successivi? In

forza di quali leggi eccezionali sono state inflitte quelle condanne, se non ne esistevano?

DEGLI OCCHI. Ella non è in polemica con me, onorevole Concetti, perché, per i reati comuni, io ero fermo ai limiti del progetto governativo.

PRESIDENTE. Onorevole Concetti, se ella, anziché rivolgersi alla Camera, si rivolge all'onorevole Degli Occhi, io non posso poi impedirgli di rispondere e così permettere un dialogo.

DEGLI OCCHI. Un dialogo, del resto, utile.

CONCETTI. Orbene, il Governo aveva scelto un criterio misto fra quello qualitativo e quello quantitativo. E a questo proposito, onorevoli colleghi, io ritengo sia doveroso escludere dalla concessione dell'atto di clemenza reati particolari, giacché noi dobbiamo sensibilizzare la vita pubblica. E mi riferisco espressamente a due forme di reati, che accendono particolarmente gli interessi di tutti gli onorevoli colleghi: la corruzione e la diffamazione.

Consentitemi questo sfogo: siamo venuti qui o siamo ritornati qui in forza di una campagna elettorale che si è conclusa il 7 giugno, d'una campagna elettorale combattuta in un determinato modo. Gli angoli visuali possono essere differenti, ma è stata una campagna elettorale, dal mio angolo visuale, nella quale sono stati inseriti tanti problemi, nella quale un'infinità di pseudo argomenti sono venuti a turbare la coscienza degli elettori.

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, voi avete qualificato una certa sfera politica, un certo partito politico in un determinato modo, avete fatto la vostra campagna elettorale a forza di forchette e forchettoni: è per noi un diritto e un dovere quello di difenderci.

BERLINGUER. È la difesa di una parte politica.

CONCETTI. Ma è la difesa di quella parte politica che un'altra parte politica ingiustamente ha diffamato e diffama.

Voi dite che è una eresia l'escludere la diffamazione da questo atto di clemenza e fate un particolare riferimento alla diffamazione a mezzo della stampa. Ora, io condivido la sua affermazione, onorevole Berlinguer, che la diffamazione fatta non a mezzo della stampa possa essere più grave di quella a mezzo della stampa. Io condivido questa sua tesi, per concludere che vanno escluse tutte e due. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, noi diverse volte siamo schiavi di forme abitudinarie, di convenienze, piuttosto che non di sentimenti. Fac-

ciamo atto di ossequio, quando volentieri scaglieremmo tutti i nostri strali contro un determinato individuo, una determinata parte, un determinato ente. Noi viviamo diverse volte in un cruccio individuale non dirò fra il lecito e l'illecito, ma fra il conveniente e il non conveniente. E allora dico apertamente che se è vero che la stampa ha una sua libertà, bisogna però aggiungere che questa sua libertà è pari alla sua responsabilità. (*Approvazioni al centro*).

Il diritto alla critica non va e non può essere inteso come arbitrio, come abuso, come licenza; ed è proprio alla stampa che ricordo il valore dell'onore. Onorevoli colleghi, perché un uomo possa essere veramente qualificato, non deve portare nel suo portafoglio dei milioni, non deve avere un estratto catastale ricco di particelle e di mappali, ma deve conservare il suo onore, quell'onore che è il patrimonio vero di un uomo. (*Commenti a sinistra*).

Noi ci difendiamo per questo onore, o colleghi, e lo diciamo apertamente. Parliamoci chiaro: voi che cosa volete? Volete additarci come uomini che non sono d'onore? Portateci in tribunale. Vi diamo la nostra facoltà di prova. (*Interruzioni dei deputati Berlinguer e Lopardi*).

Non si può parlare di politica e ammantare con la politica un qualsiasi deteriore argomento.

BERLINGUER. Vuole che sia esclusa la diffamazione contro i democristiani! È una cosa che fa ridere!

CONCETTI. Onorevoli colleghi, iniziando l'impostazione del mio dire in materia di diffamazione e di corruzione, ho detto: occorre che sensibilizziamo la vita pubblica e che ci sensibilizziamo noi direttamente, dalla voce pubblica, dalla base, dal paese. È vero o non è vero, onorevoli colleghi, che troppo facilmente ormai si dice, a chiunque rivesta una certa qualifica o che anche sia parlamentare, che tutto è corruzione, che tutto è disonesto?

BERLINGUER. E i brogli elettorali?

CONCETTI. Parleremo anche di quelli, onorevole Berlinguer. Ma abbiate la cortesia, onorevoli colleghi, di farmi concludere e riassumere il mio dire, per cui sono nettamente favorevole alla esclusione della corruzione e della diffamazione. E ciò ripeto, non tanto per la circostanza — direi marginale — dell'impostazione politica di una campagna elettorale a noi avversa, quanto per il motivo profondo di essere i veri ascoltatori della voce della base e di essere, nello

stesso tempo, i determinatori, gli indirizzatori della vita pubblica.

Noi abbiamo il dovere di combattere la corruzione e la diffamazione, che vanno veramente a intaccare i diritti fondamentali dell'individuo, di categorie, dell'intero assetto gerarchico burocratico, che vanno a toccare veramente quella che è la sostanza, il contenuto del patrimonio individuale, in cui si individua e si qualifica la personalità umana! E, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, per carità di patria, vi consiglio di non stracciarvi le vesti per questa esclusione della diffamazione e di non rimproverarci di non volere la distensione! Ho il coraggio di quanto affermo: non si fa la distensione, nemmeno in materia di onore e di diffamazione, come la fa il vostro collega Ingrao che ha 177 richieste di autorizzazione a procedere vecchie e 5 nuove! Questa è la vostra distensione dopo che si è costituita la seconda Camera repubblicana! (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi, se la Camera, nella sua maggioranza (comunque formata, non ci interessa), vorrà amnistiare la diffamazione, onorevole Berlinguer, ne prenda atto il paese; valuti il paese la serietà di quanti hanno lanciato e continuano a lanciare vilmente i loro sassi fangosi su delle acque chiare, nascondendo poi, pavidì, nelle pieghe dell'amnistia le loro mani veramente sudice!

DEGLI OCCHI. Ma quando ai comunisti diciamo che sono venduti alla Russia...

CONCETTI. Questa è una realtà! (*Vive proteste del deputato Berlinguer — Interruzioni a sinistra*).

Per i reati militari che costituiscono il terzo gradino della graduatoria, io ritengo che sia veramente opportuno che noi concediamo una amnistia. Faccio riferimento per questa valutazione ai precedenti atti di clemenza, i quali portano varie firme di guardasigilli, a quei precedenti, i quali sono il regio decreto 5 aprile 1944, n. 96, il decreto luogotenenziale 29 marzo 1946, i decreti presidenziali 1° marzo 1947 e 23 dicembre 1949. Tengo presente in questa valutazione di quell'aggravamento di pena conseguente all'estensione dello stato di guerra in tutto il territorio nazionale dopo il 25 luglio 1943. Ricordo anche che sono stati possibili quei decreti penali di condanna per i reati di assenza dal servizio in forza di un decreto luogotenenziale 21 marzo 1946, n. 164, che ha esplicitamente derogato al codice di procedura militare penale (articolo 382).

Si è dato già atto in questa Camera della comprensione che è stata ampiamente dimostrata dai vari tribunali militari, si è sottolineato il particolare momento in cui questi reati di assenza dal servizio sono avvenuti. Noi, evidentemente, non possiamo equiparare la situazione di tali reati consumati dall'8 settembre 1943 fino al giugno 1946 a quelli consumati altra volta e che sono stati anche ricordati in quest'aula, perché questi ultimi non possono in nessun modo dare titolo valido per poter fare un confronto fra l'uno e l'altro atto di clemenza. Sono invece contrario ad ogni e qualsiasi altro allargamento per i reati militari comunque configurabili.

Per i reati finanziari, il disegno di legge governativo, illustrato dall'intervento del ministro competente, ha tenuto conto di aspetti particolari, della necessità cioè di difendere la riforma tributaria e della possibilità invece di largheggiare in altri settori e precisamente in quelli che non incidono particolarmente in questa educazione collettiva fiscale che da qualche anno, starei per dire da tre dichiarazioni di reddito, è stata introdotta in Italia.

Noi, evidentemente, mi pare che non faremmo cosa saggia se estendessimo l'atto di clemenza a quei reati finanziari che vanno ad interessare veramente la riforma tributaria. L'atto di clemenza può esaurirsi convenientemente, può appagarsi in quella proposta governativa la quale ha fatto riferimento ai reati specifici del contrabbando o contro il monopolio e contro la dogana, distinguendo anche in essi una graduazione che, con una frase pittorica del ministro Vanoni, seleziona e gradua i reati che incidono nella sfera artigianale e i reati invece che incidono nella sfera industriale, ed essere benevolo verso gli « artigiani » e duro per gli « industriali ».

Per le infrazioni disciplinari, bene ha fatto il Governo a non inserirle nel progetto di amnistia, perché la natura amministrativa non può trovare collocazione in questo provvedimento. Non ritengo che si possa fare nulla per i reati anonari, in quanto, se restano ancora delle sparute sopravvivenze, è stata tale la generosità dell'amnistia negli anni trascorsi che correremmo il rischio di trattare meglio degli altri proprio quelli che non meritano, in ogni tempo, di essere considerati benevolmente.

Per la rinunziabilità, faccio mie le conclusioni e la tesi dell'onorevole Riccio.

Per quanto si attiene a uno strumento particolare, alla delega al Presidente della Repubblica, senza la determinazione e la portata tas-

sativa, normativa, del progetto di amnistia, sono contrario. Infatti, a parte le legittime aspettative del paese frustrate dalla perdita di tempo impiegato nell'ampia discussione di natura costituzionalistica, sono contrario perché a me pare che i precedenti abbiano esattamente interpretato la Costituzione, per cui un ripensamento tardivo sarebbe più grave e sarebbe quanto mai estemporaneo e assolutamente controproducente.

Di fronte al progetto di legge come ci viene dalla Commissione, io ho il dovere morale di dire perché non ho ritenuto di poter essere il relatore di questa legge. Ho dato al termine « relatore » il significato — non so se veramente unico, oppure il più corrente — che relatore possa e debba essere colui che fa proprio un disegno di legge e lo sostiene. Questo non deve significare, Dio me ne guardi, il più lontano appunto a lei, onorevole Colitto, che ha fatto una così brillante, intelligente e agile relazione, che ha raccolto il conforto universale e il mio particolare, se me lo permette.

Io non ho creduto di condividere il testo della Commissione e quindi non ho ritenuto di essere relatore. Potrò destare dei risentimenti in qualche parte, ma comunque voglio indicare chiaramente i motivi del mio dissenso. Primo: perché esatta in me è stata la percezione che si volesse da un determinato settore politico — l'estrema sinistra, per intenderci — scardinare lo Stato...

BERLINGUER. Ma non dica sciocchezze!

CONCETTI.... svilire il Parlamento, ridicolizzare la democrazia cristiana e il Governo, scuotere le basi del nostro sistema positivo.

Ne aggiungo un secondo: per quella specie di ebrezza che è nata improvvisa, proprio nell'estrema sinistra, che, quasi per vendetta e per ritorsione ad una quinquennale mortificazione, ha dimostrato di voler allargare e falsare il provvedimento anche per imporre alla democrazia cristiana, ai partiti e agli uomini politici a lei vicini, la mortificazione di uno smacco. (*Interruzione del deputato Lopardi*). Chi era in Commissione può essermi testimone, onorevole Lopardi.

BERLINGUER. Ma queste sono piccinerie!

CONCETTI. Di fronte a questi intendimenti, ho creduto mio dovere declinare l'incarico; e mi si dia atto almeno che il progetto di legge è venuto in aula senza che vi fosse un qualsiasi settore politico che lo facesse proprio. Ciò dimostra che tutte le parti, per vari motivi, non condividono evidentemente quel testo formulato dalla Commissione.

Dinanzi a questo stato di cose, con animo veramente disteso indico i motivi per i quali il mio gruppo non crede di far proprio, almeno nei punti che io sottolineerò, il testo come è stato approvato dalla maggioranza della Commissione.

Sull'articolo 1 non voglio fare commenti circa l'affermazione fatta ieri dall'onorevole Gullo, il quale ha creduto di poter individuare la maggior larghezza accordata dal progetto governativo ai reati elettorali, ai brogli elettorali al fine manifesto di volere la democrazia cristiana difendere e trattare in particolar modo un certo settore del suo elettorato, perché noi per primi abbiamo convenuto che quei reati potevano essere benissimo inseriti nei reati comuni: quindi la malignità resta nella sua formulazione e non ci tocca.

I motivi di dissenso profondo sull'articolo 1 sono: la distinzione tra reato doloso e reato colposo, la soppressione dei reati di vilipendio, la mancata inclusione di reati di particolare indole morale, la mancata inclusione di reati che hanno una caratteristica particolarmente sociale.

E specifico queste affermazioni.

La distinzione fra reato doloso e reato colposo, che ha già trovato tanti conforti in quest'aula, richiama alla nostra attenzione il pericolo sociale del reato colposo che deve impressionare seriamente il legislatore.

La soppressione dei reati di vilipendio, mi pare abbia una gravità spirituale, se consentite, particolarmente rilevante. Da tutti i settori, in ogni momento, durante i cinque anni della prima legislatura repubblicana, noi tutti abbiamo vissuto in una richiesta continua del rispetto sostanziale oltretutto formale delle istituzioni della Repubblica, della Carta costituzionale, delle forze armate. Onorevoli colleghi, non credo che sia una bella dimostrazione di difesa quella di togliere da un progetto di amnistia la esclusione di questi vilipendi. Potrei consentire, sotto certi aspetti, che un qualche vilipendio, per esempio, alla Repubblica, potrebbe non apparire tale per qualcuno. Ma, dinanzi alla maestà e alla certezza della Costituzione, dinanzi alla maestà e alla certezza della Repubblica e dello Stato non vi possono essere — e non vi sono certo — differenziazioni che possano convincere chiunque, un cittadino onesto, a riconoscere la urgenza di comprendere queste specie delittuose dentro l'amnistia.

Tanto più questo discorso si accentua, se volete con toni anche umani o sentimentali, quando si tratta di vilipendio alla nazione italiana o alla bandiera. Non crediate che

io faccia della borsa demagogia in questo momento, se io ricordo a voi, se ricordo a me stesso, che pochi giorni fa noi abbiamo veramente avuto la dimostrazione grande in questa aula di una consonanza di affetti e di spirito per quei giovani, per quegli italiani che a Trieste erano morti per una bandiera.

Altro motivo di dissenso è la mancata inclusione di reati di indole morale quali, per esempio, la istigazione alla prostituzione, la corruzione di minorenni, gli atti di libidine violenta.

DEGLI OCCHI. L'istigazione alla prostituzione è fuori per i termini.

CONCETTI. Se così è, chiedo scusa per la involontaria inclusione. Aggiungo ai reati che testé ho detto un altro reato, che mi pare particolarmente sociale: la truffa aggravata, di cui poco fa ha parlato, nello stesso mio senso, se non sbaglio, l'oratore che mi ha preceduto.

È uno di quei pericoli sociali pari, credo, se non maggiori a quelli dei reati colposi, cioè agli omicidi colposi che si numerosi stanno avvenendo in Italia, solo che le truffe dimostrano evidentemente una perfidia maggiore e quindi una maggiore pericolosità, per cui io ho formulato un emendamento per suggerire l'esclusione almeno delle truffe aggravate.

Sull'articolo 2 vi è il vecchio tema del reato politico che qui è stato definito in una forma che mi sembra più simile ad un brano narrativo che a una definizione giuridica e quindi mi pare che noi dobbiamo ritornare veramente indietro. Posso essere d'accordo con l'onorevole Berlinguer il quale poco fa diceva: bando agli scrupoli dottrinali. Sta bene, ma tiriamo le conclusioni. Con quella dizione, così come è stata approvata dalla maggioranza della Commissione, che ha dato quella definizione di reato politico, si intende fare riferimento ai reati politici a tutto il 18 giugno 1946, oppure invece a qualsiasi reato consumato in riferimento a questo elemento temporale, cioè fino al 18 giugno 1946? Se lo scrupolo è di voler rendere certa la nozione di reato politico, non mi pare, onorevoli colleghi, che ci sia bisogno di quell'aggiunta, in quanto basta far riferimento al decreto di amnistia del 1946 laddove è qualificato esattamente il reato politico. Oppure non si vuole, invece, con questa formula allargare fino al punto di arrivare comunque — qualunque sia la partecipazione dell'aspetto politico o non ci sia addirittura l'aspetto politico — a coprire dell'amnistia ogni e qualsiasi reato consumato fino al 1946?

Se questo è l'intendimento, mi par necessario precisare che noi siamo per i soli reati po-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

litici, per quelli cioè che veramente nacquero, che davvero scaturirono da quel certo cruccio ideologico che in un particolare momento animò e occasionò i medesimi reati. Non ci associamo però a coloro che approfittando della « situazione determinatasi nel paese per gli eventi bellici o per le successive ripercussioni », diedero libero sfogo a delle brame che non qualificano certo un uomo, ma che debbono denominarsi animalesche. Siamo con coloro che soffrirono, ma che ebbero la forza morale di contenere gli istinti deteriori e di non approfittare di fristi contingenze; cioè siamo con coloro i quali non si avvalsero di queste occasioni per grassare, per stuprare, per rapinare o per uccidere. Siamo con coloro i quali ebbero la gioia di vivere in una intransigente autodisciplina morale.

La nostra scelta è per quel condono e per quei limiti che sono stati suggeriti dal Governo, anche ampliati — ed ho fatto un emendamento che allunga la commutazione dell'ergastolo ad anni dieci — per una esigenza politica, ma più ancora morale ed umana.

Qui si è osservato da alcuni colleghi, e precisamente dall'onorevole Gullo e dall'onorevole Basso, che non è opportuna quella data del 18 giugno del 1946. Onorevoli colleghi, basta leggere a pagina 2, prima colonna, la motivazione della scelta chiaramente indicata dal Governo, per cui è stato sempre pacificamente riconosciuto che questa fosse la data di nascita della democrazia e della rinascita spirituale d'Italia, e non posso condividere l'affermazione dell'onorevole Gullo, il quale ha detto che con la data del 18 giugno del 1946 la nascita, sì, c'è stata, ma forse è stata più formale che sostanziale. No, onorevoli colleghi di qualunque settore, quella nascita fu sostanziale, fu veramente definitiva e noi la vogliamo conservare, e nel rispetto di questo intendimento dobbiamo e vogliamo farci capo siccome insormontabile.

Per quello che è avvenuto dopo quella data, l'onorevole Basso ha detto che non è stato fatto nessun trattamento particolare, che non si è considerato affatto il reato politico. Noi ribattiamo: dopo il 18 giugno 1946, i reati politici vengono considerati alla stregua dei reati comuni, ad essi viene applicata la stessa amnistia, lo stesso condono dei reati comuni. E, di grazia, quale dovrebbe essere un trattamento di particolare favore se abbiamo posto un termine di tanto rilievo, e come superare la mancanza di speciali motivi che avrebbero dovuto determinare — e deteriorare — l'animo dei rei ?

Un'altra osservazione che ci si muove è che prima del 18 giugno 1946 ai partigiani non si è concesso nulla.

Onorevoli colleghi, non avrò il cattivo gusto di leggervi gli articoli 4 e 9 del decreto di amnistia Togliatti; ma basta leggerli per capire la differenza sostanziale che corre tra questo progetto e quel decreto. Onde è che quando si fanno affermazioni di questo genere, mi pare che si voglia suscitare una emotività che non ha motivo di essere sollecitata, e che sia molto più consono e molto più opportuno fare riferimento alla vera sostanza delle cose.

Sull'articolo 3, siamo contrati alle alinee d) ed e), laddove si parla della equivalenza e della prevalenza e laddove si parla delle attenuanti concepite nel massimo.

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, a proposito della alinea e), ci riferiamo alla battaglia che voi avete combattuto e che molti di voi hanno in animo di combattere. Voi vi siete battuti perché l'amnistia arrivasse a sei anni. Con l'introduzione della lettera e) all'articolo 3, arriviamo a queste conclusioni: i limiti dell'amnistia sono di 24 anni per i minori di 18 anni e di 16 per tutti gli altri.

Di fronte a cose di questo genere, io chiedo se è serio l'emendamento introdotto.

Onorevoli colleghi, ho finito. Ci batteremo per le modifiche da noi proposte e per la correzione del testo della Commissione nei punti indicati. L'onorevole Berlinguer mi diceva poco fa che saremo sconfitti. Gli commento che tante volte le sconfitte valgono di più delle vittorie. A noi non dispiace, in questo caso, di essere sconfitti, perché sentiamo di avere dalla nostra parte l'opinione pubblica, perché teniamo conto della impostazione e della valutazione che dell'amnistia si fa in tutto il paese.

Onorevoli colleghi dell'estrema, credete veramente che tutti siano fortemente consenzienti con questo provvedimento di clemenza, che viene trentaquattresimo dopo il 1943 ? In uno Stato veramente democratico la concessione di un atto di clemenza è la dimostrazione di un prestigio e di una forza morale. Ecco perché noi non siamo contrari a questo progetto, anzi, siamo favorevoli alle tante voci che ci sono arrivate sotto tanti aspetti e per mille rivoli a richiedere un atto di clemenza. Voi, però, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra che vi battete in questo modo per un allargamento così indiscriminato quale è quello che ho indicato, che va oltre i confini morali, perché ammette lecito ciò che lecito non fu mai e non sarà mai, perché

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

volete allargare l'amnistia per i reati comuni fino a 24 anni, fino a 16 anni nel 1953? Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, riflettete, permettetemi questo consiglio! Un grande Stato, il 28 marzo di quest'anno, aveva promesso di concedere un'amnistia « per i minori, per i vecchi, per i malati, escluse però le persone che potessero costituire gravi pericoli nei confronti dell'incolumità dello Stato ». Dopo questa promessa, nulla è avvenuto.

Onorevoli colleghi, qui non si tratta di una diatriba, cioè di una polemica politica da parte a parte, su settori opposti, ma più che di logici corollari, di motivi di meditazione per tutti.

Onorevoli colleghi, se è vero che in certi paesi non si fa l'amnistia, perché secondo voi laggiù si è raggiunta e c'è la giustizia, un corollario, un motivo di meditazione ne deriva: che la stessa promessa di amnistia dimostra che giustizia non vi è, in parti dove voi ritenete che vi sia. Secondo motivo, (che non si amnistiano in certe parti i delitti politici; terzo, anche se un Governo non mantiene la promessa, dentro o fuori di una cortina, non si può farne nemmeno la censura.

Onorevoli colleghi, fa bene questa democrazia a concedere un atto di clemenza, che deve essere generoso ma non licenzioso, che deve rappresentare e risultare il contemperamento dell'indulgenza con la severità e con il rispetto della legge, se non si vuole uccidere lo Stato e la democrazia. Testimoni questo atto di clemenza il clima e lo stile nuovo dell'Italia democratica e siano garanti dell'avvenire la democrazia e i valori morali del popolo italiano.

Questo chiedono, onorevoli colleghi delle estreme, i partigiani della libertà, i credenti in una fede politica sofferta nello spirito con purezza. Questo chiedono le parti lese che non devono maledirci, quelle parti lese che ci ricordano in questo momento che sono loro la spina dorsale del nuovo organismo sociale, le custodi di questa realtà politica nuova, di questa nostra democrazia. Ricordiamolo insieme! Dal loro dolore sgorga la generosità che perdona, dalla loro meritoria mortificazione nasce la nazione. Non la tradiamo! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani alle 11.

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI. *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali sono i motivi che ritardano la presentazione del disegno di legge relativo all'aumento del secondo scatto degli assegni familiari ai lavoratori agricoli, malgrado le assicurazioni date dall'onorevole sottosegretario al lavoro e alla previdenza sociale che valsero a far sospendere lo sciopero agricolo proclamato la giornata del 5 ottobre 1953.

(606) « MORELLI, ZANIBELLI, GITTI, BUFFONE, MARTONI, PAVAN, MENOTTI, CALVI, CAPPUGI, SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza che la Edison non ha ancora liquidato i danni causati dalla costruzione del canale Mese-Gardone (Sondrio). Che non ha ancora eseguito i lavori di ripristino ai campi danneggiati, né ha ricostruito gli abbeveratoi soppressi. Che tale azione dura dal 1949.

« Per conoscere quali misure intenda adottare per porre termine a questo stato di cose che si protrae ai danni di piccoli contadini.

(607) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del prefetto di Reggio Calabria, il quale, in disobbedienza a quanto disposto nella risposta ad una sua interrogazione, portante il numero 1761, non ha ancora invitato il dottore Salvatore Furfaro, neo eletto sindaco dal Consiglio comunale di Cittanova (Reggio Calabria), a prestare il giuramento di obbligo con grave pregiudizio degli interessi di quel comune e di quella popolazione.

« Il suddetto prefetto, invece di eseguire quanto dal ministro disposto, ha, in violazione di ogni norma giuridica, invitato il Consiglio comunale a riunirsi per dichiarare decaduti sei consiglieri comunali fra i quali il dottor Furfaro, dichiarati contabili di fatto in base ad una sentenza del Consiglio di prefettura contro cui pende ricorso presso la Corte dei conti e che per tale gravame non ancora è esecutiva, perché non *res judicata*.

« Se, dopo quest'atteggiamento del prefetto ostruzionista ed insubordinato, non ritenga opportuno inviare un ispettore, perché sostituendosi d'ufficio, raccolga il giuramento d'obbligo da parte del sindaco e prenda quei provvedimenti atti a ridare una regolare amministrazione a Cittanova, la cui popolazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

è al colmo della sopportazione per questi arbitri e soprusi della prefettura che offende continuamente la legge e la sovranità popolare, espressa dal Consiglio comunale.

(608)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga urgente, quanto indispensabile, istituire a Pescara il distretto militare.

« Questa città ha dimostrato di avere tutti i necessari requisiti per soddisfare alle esigenze di tutta la vasta zona, di cui è al centro e, sin da quando fu creata provincia, esercita una funzione amministrativa su quarantasette comuni che prima appartenevano alle tre provincie preesistenti di Aquila, Chieti e Teramo e tutti questi comuni risentono sensibili danni per la lontananza del distretto militare, unica funzione mancante al loro capoluogo.

« L'interrogante, data l'importanza assunta dalla città di Pescara che tende, naturalmente, con grande rapidità, all'incremento ed alla espansione e per essere al centro delle quattro provincie d'Abruzzo, per il suo mare, per essere ricca di commerci, di industrie e di miniere e perché costituisce un rilevante punto nevralgico nazionale, si permette pregare vivamente l'onorevole ministro di volere esaminare personalmente il problema per colmare questa grande lacuna dotandola del distretto militare che, come ho sopra accennato, è l'unica funzione mancante a questo capoluogo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2468)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se il colonnello Alfredo Condò, inviato quale commissario straordinario della Compagnia portuale di Civitavecchia, per accertata cattiva amministrazione della medesima, abbia terminato il suo compito; per sapere quali siano le risultanze di detta straordinaria gestione che dura dal gennaio 1953, quali i provvedimenti proposti per sanare il deficit accertato in più di cento milioni; per conoscere in qual maniera si pensi di tutelare i lavoratori portuali dipendenti dalla Compagnia; ed infine per chiedere che il Ministero invii sul posto persona energica e capace per una estesa ispezione che concluda la vertenza, evitando di investire delle questioni legate alla Compagnia portuale di Civitavecchia la capitaneria di porto, come fino ad ora si è fatto, senza risultati positivi e concreti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2469)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno invitare il prefetto di Roma a regolarizzare la situazione dell'ECA provvedendo finalmente, dopo dieci anni di commissariato straordinario, alla nomina di una gestione ordinaria e di una ordinaria amministrazione; e per conoscere se non sia il caso, dopo così lunga straordinaria amministrazione, di un controllo e di una accurata analisi della gestione medesima in tutti i suoi aspetti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2470)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli siano note le condizioni di gravissimo disagio imposte ai 160 operai occupati nel cantiere di rimboschimento di Domigala Siurgus (Cagliari), i quali — pur essendo trasferiti per sei giorni alla settimana ad oltre 15 chilometri dall'abitato — non dispongono se non di baracche di legno sconnesse per il ricovero notturno, non ottengono il rimborso del viaggio settimanale necessario per il rifornimento dei viveri e devono vivere con la misera paga di 875 lire al giorno, comprensiva del caro-pane e maggiorata di sole 60 lire d'assegni familiari, ove abbiano figli a carico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2471)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda disporre per l'accoglimento delle domande di risarcimento, inoltrate dai numerosi cittadini di Capoterra (Cagliari), danneggiati dalle alluvioni del 1950. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2472)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se ritenga legittima la trattenuta operata dagli uffici dipendenti a titolo di « diritti casuali » sulla riliquidazione ancora in corso delle nuove pensioni statali decorrenti dal 1° luglio 1951, sul pagamento degli arretrati derivanti dagli stessi aumenti e sulle riliquidazioni delle pensioni di guerra; ovvero se le operazioni relative a tali riliquidazioni ed alla compilazione dei mandati non debbano considerarsi come rientranti nelle normali attribuzioni degli uffici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2473)

« BERLINGUER ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso l'Opera nazionale maternità ed infanzia per l'istituzione di un consultorio in Onano (Viterbo) dalla popolazione di quel centro ardentemente auspicata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2474)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere le sue determinazioni in merito alla proposta di istituzione in Latera (Viterbo) di un cantiere di lavoro che, mentre sarebbe di sollievo alla disoccupazione locale, consentirebbe la costruzione di un campo sportivo, tanto ardentemente auspicato dalla popolazione di quel centro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2475)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere le sue determinazioni in merito alla proposta di istituzione in Corchiano (Viterbo), di un cantiere di lavoro che, mentre sarebbe di sollievo alla disoccupazione locale, consentirebbe la costruzione di un campo sportivo, tanto ardentemente auspicato dalla popolazione di quel centro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2476)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere le sue determinazioni in merito alla proposta di istituzione in Vitorchiano (Viterbo), di un cantiere di lavoro che, mentre sarebbe di sollievo alla disoccupazione locale, consentirebbe la sistemazione della strada Vezza-Cammarello, di grande utilità per gli agricoltori del luogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2477)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere le sue determinazioni in merito alla proposta di istituzione in Ischia di Castro (Viterbo) di un cantiere di lavoro che, mentre sarebbe di sollievo alla disoccupazione locale, consentirebbe la sistemazione della strada del Vepre, di grande utilità per gli agricoltori del luogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2478)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno emanare precise disposizioni agli uffici provinciali del lavoro, perché il compenso ai collocatori comunali venga liquidato regolarmente alla fine di ogni mese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2479)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno intervenire perché la percentuale trattenuta ai collocatori comunali dalla previdenza sociale sul compenso loro dovuto, quale garanzia, non venga restituita quando essi vengono, per una qualsiasi ragione, dimessi dal loro incarico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2480)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché agli effetti della graduatoria dei trasferimenti per gli insegnanti elementari il punteggio (20 punti) che viene attribuito all'insegnante che deve raggiungere il coniuge, venga nella medesima misura attribuito all'insegnante che deve raggiungere una sede dove esistono istituti medi e secondari frequentati dai loro figli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2481)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno intervenire onde stabilire coincidenza fra il treno 1865 che da Terni arriva alla stazione di Orte alle 12,25 ed il treno 702 partente da Orte per Viterbo alle 12,22, recando ciò evidente danno ad una rapida ed urgente possibilità di comunicazione tra le due provincie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2482)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno emanare precise direttive alle prefetture della Repubblica sull'uso delle sale comunali, facendo espresso divieto che esse si trasformino in sedi più o meno stabili di partiti politici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2483)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno richiamare l'attenzione delle prefetture della Repubblica sulla necessità di un loro intervento che obblighi le Amministrazioni comunali a fornire gli uffici di collocamento di una sede igienicamente idonea e confacente alla dignità dell'ufficio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (2484) « IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende concedere il mutuo di 10 milioni richiesto per la costruzione in Montalto di Castro (Viterbo) della caserma dei carabinieri. L'interrogante fa presente che l'attuale è stata con recente ordinanza del sindaco di quel centro, considerata inabitabile e Montalto di Castro rischia di rimanere senza forze sufficienti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (2485) « IOZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se sia vero che la presentazione del disegno di legge con il quale si eleva da 20 o 30 milioni il contributo statale per il Parco del Gran Paradiso abbia subito un rinvio senza valido motivo. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). (2486) « GRAZIOSI, MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se e quando sarà istituita la Commissione di studio per la revisione fiscale come da risposta data all'ordine del giorno svolto dall'interrogante nella seduta del 2 ottobre 1951; Commissione che dovrà provvedere ad una generale revisione del complesso onere fiscale che colpisce la motorizzazione italiana, limita l'uso dell'automobile e determina uno stato di particolare disagio per l'industria relativa, accentuando il doloroso fenomeno della disoccupazione in quel delicato settore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (2487) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno istituire una « Direzione autonoma per le opere idrauliche » in Calabria per i servizi fluviali ed idraulici in genere, riunendo in un'unica organizzazione l'Ispettorato del Po — che con provvedimento in corso dovrà essere trasformato in Magi-

strato del Po — e l'Ufficio speciale del Reno, (a simiglianza di quanto venne fatto per l'Azienda della strada) nella cui organizzazione troverebbe giusto ed efficace impiego l'opera degli ufficiali idraulici, i quali potrebbero più utilmente esplicare la loro opera di specialisti della materia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (2488) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa:

sulla situazione dei sottufficiali anziani trattenuti e richiamati che si trovano senza pensione per non avere compiuto il previsto periodo di servizio ed ai quali spesso manca qualche mese per avere il riconoscimento della pensione;

sulla opportunità di un provvedimento che li equipari ad altri colleghi ai quali è stato riconosciuto opportuno concedere un abbuono di 5 anni ai fini della pensione;

sulla urgenza del provvedimento data la età degli interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (2489) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda disporre una rigorosa inchiesta sull'operato del presidente dell'E.C.A. di Sant'Agata del Bianco (provincia di Reggio Calabria), per accertare se, nella distribuzione dei fondi disponibili, offenda sistematicamente il diritto di coloro, che dovrebbero essere assistiti, per le discriminazioni che opera; se, pur anco, nella distribuzione degli indumenti agli alluvionati abbia preferito famiglie che non avevano diritto a coloro che ebbero la casa distrutta (Baldassare Agata fu Francesco). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (2490) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il programma dei lavori, che si ritiene possano essere eseguiti, proseguendosi lo scavo di Sepinuno in provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (2491) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione in Guardiagreia (Campobasso) di un cantiere di rimboscimento, che quella popolazione vivamente attende, perché possa essere avviato a completamento l'opera im-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

portante, già intrapresa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2492)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando ritenga di poter disporre la costruzione auspicata della strada Fornelli-Acquaviva d'Isernia, in provincia di Campobasso, che ha la funzione importantissima di ridurre di decine di chilometri la distanza tra i due centri capilinea, oltre che di sottrarre da tanto isolamento numerosi centri dell'Alto Volturno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2493)

« SAMMARTINO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica che interessa l'ex militare Marcovecchio Francesco fu Marco, al quale la commissione medica per le pensioni di guerra di Napoli, in data 1° luglio 1952, ha riconosciuto il diritto a pensione di prima categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2494)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare e impedire il decadimento della produzione del tabacco in Sardegna, produzione che nel passato anno fu ridotta di 788 quintali rispetto a quella del 1951 a causa della sottrazione di 50 ettari di superficie destinata alla coltura del tabacco.

« Questa decurtazione è stata causata di impoverimento della economia isolana la quale, ai fini della rinascita sarda, dovrebbe invece essere sorretta e ravvivata anche con l'estensione della tabacchicoltura a nuovi comprensori.

« L'interrogante chiede se non creda pertanto il ministro di accogliere i voti espressi dai tabacchicoltori nel recente convegno di Sassari, ove si è chiesta la istituzione di un centro di sperimentazione del tabacco sotto l'egida della Regione e la desistenza da parte della direzione dei monopoli dalla sua posizione di intransigenza rispetto alle richieste di concessioni speciali in Sardegna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2495)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere a

che punto si trovi la costruzione della strada litoranea Santa Teresa Gallura-Castelsardo in provincia di Sassari e se possano esserne sollecitati i lavori.

« La popolazione di quella vasta e impervia regione, che finora è stata completamente abbandonata, attende con ansia la costruzione di detta strada promessa e progettata da un cinquantennio e che è la sola che potrà farla partecipe di una civile convivenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2496)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se è stata accolta la proposta di finanziamento avanzata dall'Ente acquedotti siciliani, circa due anni addietro, del progetto di larga massima per la costruzione dell'acquedotto Casale, che consente di risolvere a pieno il problema idrico di 8 comuni della provincia di Agrigento, oggi scarsamente approvvigionati di acqua.

« Al fine di rilevare la necessità che non si frappongano remore ai lavori di una così importante realizzazione, si fa presente che sette di tali comuni, precisamente: Caltabellotta, Villafranca Sicula, Lucca Sicula, Caltamonaci e Ribera, ricevono attualmente acqua sollevata a mezzo di due centrali di pompatura di Cifota e di Ribera, derivata dall'acquedotto Favara di Burgio, mentre l'ottavo comune, Burgio, è scarsamente alimentato da un proprio acquedotto locale che trovasi in pessime condizioni.

« La soluzione proposta dall'Ente acquedotti siciliani prevede un investimento di circa lire 450.000.000, consentendo di servire a gravità tutti gli otto comuni, eccezione fatta per Caltabellotta, la cui pompatura rimarrebbe però limitata, per una più ridotta prevalenza.

« Tale soluzione consentirebbe altresì la utilizzazione della centrale di Ribera, ed una complessiva minore spesa di esercizio, che si valuta in oltre lire 7 milioni all'anno; l'utilizzazione a scopo potabile del volume dell'acqua attualmente distratto per l'azionamento delle turbo-pompe e della centrale di Cifota; nonché quella delle quote di acqua oggi usufruita dai comuni che, una volta costruito il nuovo acquedotto, verrebbero disimpegnate dal servizio dell'esistente acquedotto Favara di Burgio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2497)

« DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi che hanno finora impedito la esecuzione dei lavori di completamento del tratto di strada compreso fra Lucca Sicula-Portella di Sciacca, che riveste grande importanza, poiché attraversa una vasta zona di terreni intensamente coltivati e darebbe uno sbocco diretto all'abitato di Lucca Sicula sulla importante arteria stradale Calamonaci-Bivona, e quindi sulla provinciale per Ribera.

« Tale completamento sarebbe poi utilissimo in attesa che si provveda all'eventuale sistemazione del tratto di strada provinciale in frana, qualora si dovessero verificare delle interruzioni nel periodo invernale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2498)

« DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, tenendo in considerazione il disagio della popolazione di Licata (Agrigento), intenda disporre la costruzione del palazzo delle poste in Licata, risolvendo così un annoso problema, imposto dalla necessità di adeguare i servizi relativi all'importanza demografica di uno dei maggiori centri della provincia di Agrigento, e da tempo agitato e dibattuto dalla stampa isolana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2499)

« DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, in considerazione del carattere montano della provincia di Belluno e dei forti dislivelli che la caratterizzano e per le caratteristiche di zona turistica di notevole importanza con crescenti prospettive di sviluppo, non rilevi, sia per l'interesse dello Stato che per criteri di giustizia, l'opportunità di immettere sulla linea Padova-Calalzo-Venezia-Calalzo, quattro delle settanta nuove motrici a combustione che entreranno in esercizio nel 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2500)

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che hanno indotto il collocatore di Stato Turriziani di Spilamberto (Modena) ad inviare al lavoro degli operai presso la ditta S.I.P.E. in base ad una circolare ministeriale da lungo tempo abrogata e perciò in contrasto con le norme

previste dalla legge che regola l'avviamento al lavoro; e per conoscere altresì le ragioni per le quali nel predetto comune non sia stata autorizzata, a tuttora, la costituzione della Commissione per il collocamento, nonostante i reiterati solleciti inviati alle competenti autorità provinciale e ministeriale da parte dei sindacati locali.

« Infine, per sapere altresì quali provvedimenti il ministro intenda prendere contro al sindacato collocatore a riscontro del maltrattamento che lo stesso ha, e sta esercitando, contro i lavoratori che nel suo ufficio si recano per le dovute ragioni di lavoro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2501) « CREMASCHI, GELMINI, BORELLINI  
GINA, RICCI, MEZZA MARIA VIT-  
TORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere come intendano assicurare e garantire l'esatta realizzazione della politica delle tariffe elettriche quale fu esposta dal ministro Campilli in occasione della discussione del bilancio 1952-53, approvata a larghissima maggioranza dalla Camera sull'ordine del giorno Bettio! e concretata nei provvedimenti nn. 348, 354, 368, 374 del Comitato interministeriale dei prezzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2502)

« GOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere attraverso quali studi e quali esperimenti si è giunti alla istituzione degli « Istituti professionali ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2503)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali ragioni didattiche hanno consigliato, nel disporre le « tabelle organiche » degli Istituti professionali, un così grande numero di posti per il « personale incaricato » e un esiguo numero di posti per il « personale di ruolo ».

« L'interrogante chiede altresì di sapere quale titolo di studio dovrà possedere il « personale incaricato ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2504)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale è la consistenza delle attrezzature

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

scientifiche e tecniche delle « scuole professionali » dell'Istituto professionale di Venezia di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1953, n. 755. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2505)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se « l'Istituto professionale » di Milano — istituito con decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1953, n. 746 — è sistemato in locali adatti e quali sono le attrezzature scientifiche e tecniche delle « scuole professionali » di cui all'articolo 2 del citato decreto e quale è la frequenza degli alunni in ciascuna di esse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2506)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'azione che intende svolgere affinché l'Istituto nazionale case agli impiegati statali costruisca rapidamente un congruo numero di appartamenti a Chieti, che è stata completamente dimenticata al riguardo nel corso dell'ultimo triennio, nonostante le crescenti necessità, che hanno costretto alcuni impiegati a dover rinunciare alla sede per mancanza di alloggi, mentre molti altri debbono pagare fitti altissimi e sobbarcarsi a sacrifici di ogni genere; e per sapere, altresì, se egli è a conoscenza del fatto che, durante gli ultimi due anni, i vani costruiti in Chieti dai vari enti sono diminuiti di tre quinti, mentre oltre 500 famiglie vivono ancora in grotte, cantine e in locali antighienici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2507)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga necessario ed equo disporre un riesame della richiesta intesa ad ottenere il riconoscimento di località particolarmente disagiata al 4° deposito carburanti di grande capacità, ubicato in una vasta zona di campagna denominata « Baione-Santa Margherita-Arenazza », che presenta le seguenti caratteristiche:

1°) dista dal centro abitato di Monopoli (provincia di Bari) dai 3 ai 6 chilometri;

2°) è priva di vie di comunicazioni, eccezion fatta per una parte attraversata dalla statale Bari-Brindisi;

3°) non è fornita di mezzi urbani o privati che la colleghino con Monopoli;

4°) è sfornita di spacci di generi alimentari o di conforto e manca di qualsiasi sorta di assistenza sanitaria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2508)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente emanare nuove norme esecutive della legge 2 luglio 1952, n. 703, concernente i provvedimenti in materia di finanza locale, intese ad alleviare le odierne gravi condizioni nelle quali si trovano i venditori ambulanti, costretti a subire l'imposta di consumo sulla propria mercanzia in ogni comune ove si recano nei giorni di mercato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2509)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga necessario istituire a Bari una sezione del Corpo delle miniere, considerato che nelle Puglie esistono numerose cave di pietre e marmi, oltre all'importante giacimento di bauxite di San Giovanni Rotondo (Foggia). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2510)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se può dare assicurazione di avere incluso nei programmi del suo Ministero la costruzione della fognatura nel comune di Rogolo (Sondrio), come da domanda inoltrata il 30 marzo 1951. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2511)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza che la Società anonima Falk non ha ancora liquidato i danni causati dalla costruzione degli impianti idro-elettrici su territorio del comune di Caiolo. E tanto meno ha provveduto al ripristino alle condizioni normali di detti territori; causando notevole danno, a carattere continuato, al pascolo e al patrimonio zootecnico. L'interrogante chiede di conoscere quali siano i provvedimenti che il ministro intende adottare per porre fine a questo stato di cose. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2512)

« INVERNIZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere come intendano provvedere alle urgenti riparazioni della via Ripuaria, sita nella zona di bonifica dell'agro di Giugiano (Napoli), tenendo presente che migliaia di contadini non possono accedere ai loro fondi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2513)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere se non intendano promuovere una rigorosa inchiesta, senza interferire con l'azione che eventualmente svolgerà l'autorità giudiziaria, per ovviare allo scempio che si va effettuando nel patrimonio forestale di Ottati (Salerno), con la distruzione sistematica irrazionale dei boschi secolari di quel comune, da parte delle autorità amministrative locali, sulla base dei fatti denunciati da molti cittadini del luogo.

« Per conoscere altresì se non intendano promuovere altra inchiesta per stabilire le responsabilità di quanto si denuncia da parte dei cittadini di Angellara di Vallo della Lucania (Salerno) per la devastazione dei castagneti arbitrariamente distrutti, senza alcun permesso delle autorità forestali, delle quali si deplora l'assoluto disinteressamento.

« I fatti denunciati esigono l'immediata azione del Governo a tutela del patrimonio forestale nazionale già così paurosamente depauperato con le conseguenze che si lamentano in tante regioni d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2514)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intende disporre un'indagine onde accertare se risponda a verità che durante la campagna elettorale per le elezioni politiche e per quelle regionali sarde alcuni dirigenti della sezione provinciale di Sassari dell'Associazione nazionale invalidi e mutilati di guerra, essendo candidati, si siano serviti di timbro in franchigia postale concesso all'associazione per spedire circolari di propaganda elettorale a proprio vantaggio, invitando gli invalidi e mutilati di guerra della citata provincia a dare ad essi il voto; e nel caso che l'indagine confermi il fatto, quali provvedimenti intende adottare in merito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2515)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se sia stato preso in considerazione l'esposto inviato alla Direzione generale delle imposte dirette da Caneddu Giovanni Maria fu Antonio, residente a Padrea (Sassari) col quale chiedeva: 1°) una urgente disposizione rivolta a sospendere gli atti esecutivi per la imposta di ricchezza mobile non pagata per l'anno in corso; 2°) il rimborso delle aliquote di ricchezza mobile pagate dal 1945 in poi per avvenuta notevole riduzione dei capi di bestiame posseduti come risulta dal certificato rilasciato dall'Ufficio abigeato di Pozzomaggiore (Sassari) in data 24 aprile 1953 3°) la cancellazione definitiva del nominato Caneddu Giovanni Maria dal ruolo dell'imposta di ricchezza mobile avendo egli cessato ogni attività armentizia.

« L'interrogante fa presente che si tratta di un caso penoso di piccolo allevatore di bestiame rovinato dalle avversità stagionali che dal 1945 in poi si verificarono con continuità in Sardegna e dalla epidemia di afta che gli distrusse per il 50 per cento il suo gregge di pecore.

« L'interrogante chiede di conoscere se il Ministero abbia disposto o intenda disporre per l'accoglimento del ricorso del Caneddu e disporre altresì l'immediata sospensione di ogni e qualsiasi atto esecutivo nei confronti dell'istante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2516)

« POLANO »

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se non intendano provvedere ad appor- tare un adeguato aumento all'indennità di alloggio che viene corrisposta ai carabinieri coniugati.

« Gli interroganti fanno presente che ai carabinieri coniugati viene tuttora corrisposta la indennità di alloggio in lire 550 mensili, mentre per il fitto mensile di una sola camera e cucina devono spesso pagare fino a lire 10.000 e più, senza che ad essi venga neanche corrisposta l'indennità di casermaggio che viene invece corrisposta ai celibi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2517)

« POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in quale considerazione abbia preso la lettera inviata gli il 2 luglio 1953 dal

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

sindaco del comune di Martis (Sassari), nella quale si comunicava che in data 3 aprile 1953 era stato denunciato all'autorità giudiziaria di Sassari il collocatore di quel comune, Lasia Antonio fu Antonio Gavino, quale reo di peculato, essendo stato riscontrato che il medesimo, nel giugno 1952, ha profittato della sua qualità di collocatore comunale per farsi includere nell'elenco degli operai assunti nel cantiere di lavoro n. 5262, richiedendo ed ottenendo il salario, facendo figurare di aver lavorato per ben 27 giornate senza aver invece neanche per un sol giorno prestato la sua opera, e dichiarando altresì al capo cantiere di essere autorizzato ad agire in tal modo dall'Ufficio provinciale del lavoro di Sassari.

« L'interrogante chiede al ministro se, indipendentemente da quello che potrà essere il procedimento penale che pende avanti l'ufficio di istruzione del tribunale di Sassari al n. 98/53 G.I., gli organi del suo Ministero abbiano proceduto ad inchiesta amministrativa onde accertare la fondatezza del fatto denunciato, e nell'affermativa quali siano state le conclusioni dell'inchiesta stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2518)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga di danno ai risicoltori e pregiudizievole al buon andamento del mercato risiero il fatto che l'esportazione del riso venga abbinata ad altri prodotti allo scopo di difendere settori economici che nulla hanno in comune con la produzione risicola. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2519)

« FRANZO, GRAZIOSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se non giudichi opportuno nel nuovo clima di rivalutazioni delle forze eroiche e gloriose dell'Esercito italiano, di modificare la definizione di legge di cui all'articolo 1 del decreto luogotenenziale dell'agosto 1945, n. 535, nel senso di abrogare le revocche delle concessioni di decorazioni disposte per atti compiuti nella guerra di Spagna. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2520) « SPADAZZI, DE FALCO, MUSCARIELLO, NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, sull'ingiustificato ritardo dell'esecuzione dei lavori relativi

alla strada statale domiziana, che collega Napoli a Roma, strada di enorme importanza e che interessa le popolazioni agricole di quella zona.

« Ed altresì sulle ingiustificate proroghe concesse alle imprese appaltatrici dei lavori oltre i termini contrattuali, e se è vero che alcune opere d'arte si siano dimostrate mal progettate e mal eseguite. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2521)

« FOSCHINI, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per riparare i danni causati dalle alluvioni della decorsa estate in provincia di Verona ed in particolare quelli nella zona dei comuni di Roverè e Velo, ove si è avuto completamente asportato un lungo tratto della strada Verona-Roverè-Velo, privando quella popolazione della comunicazione con il capoluogo della provincia.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro intenda di estendere alla zona di cui sopra i benefici della legge del 1951 sulle alluvioni e ciò con unico disegno di legge, da presentarsi al Parlamento, il quale faccia riferimento a tutti i territori colpiti gravemente dalle alluvioni. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2522)

« GOZZI, BURATO, PERDONÀ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritiene opportuno provvedere a che l'esiguo contributo assegnato ai contadini di Agnone (Campobasso), in conto di risarcimento dei danni subiti in seguito alla violenta grandinata del 6 luglio 1953, venga esteso anche ai 24 contadini di Villacanalè (frazione di Agnone) che ne sono stati esclusi per avere rivolto domanda all'Ispettorato dell'agricoltura, cui si erano rivolti, invece che al sindaco.

« Per sapere inoltre se il ministro non ritenga opportuno, dopo l'erogazione della prima irrisoria somma, provvedere al completo risarcimento degli ingenti danni subiti dai predetti contadini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2523)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere i motivi per cui il prefetto di Campobasso, nonostante gli espo-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1953

sti pervenutigli da parte dei cittadini interessati, non è intervenuto nei confronti del sindaco di Ferrazzano per imporgli il rispetto della esenzione dall'imposta di famiglia del fabbisogno fondamentale di vita familiare, di cui non ha tenuto nessun conto nell'applicazione della relativa imposta per il 1952, avvenuta oltre tutto fuori dei termini previsti dalla legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2524)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui il prefetto di Campobasso, nonostante gli esposti pervenutigli da parte dei cittadini interessati, non ancora interviene presso il sindaco di Castelverrino, per imporre l'esenzione dall'imposta di bestiame dei piccoli allevamenti familiari di pecore fino a sei capi, prevista dalla legge 25 febbraio 1939, n. 338, e nel contempo per disporre, ai sensi dell'articolo 50 del testo unico sulle finanze locali, il rimborso della tassa pagata e non dovuta da numerosi contadini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2525)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro delle finanze, per conoscere se non intenda assoggettare alle disposizioni fiscali che regolano, inequivocabilmente, l'esercizio di tutti i giochi considerati pubblici, per il pagamento giornaliero della imposta erariale, anche i cosiddetti biliardini gioco del calcio e simili, ovunque ed in qualsiasi luogo pubblico siano sistemati; e per conoscere se del caso, non intenda emanare nuove disposizioni che in tal senso ovvino ad una inspiegabile lacuna, per sfatare alcune voci diffuse in settori dell'opinione pubblica che vorrebbe individuati nel vorticoso imporsi di detti giochi in quasi tutti i locali pubblici, organizzazioni e catene di interessi similari a quelli esistenti in altri paesi con scopi non sempre molto chiari.

(66)

« MIEVILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere a quali criteri si ispiri la politica del Governo nei confronti degli industriali in ordine all'osservanza della legislazione sociale e dei diritti costituzionali dei cittadini nei luoghi di lavoro ed in particolare per sapere se

è a conoscenza della situazione esistente nello stabilimento B.P.D. di Colleferro nel quale si effettuano: assunzioni in violazione delle norme sul collocamento, attraverso discriminazioni politiche; abuso della forma di rapporto con contratto a termine, inosservanza delle norme igieniche-sanitarie ed antinfortunistiche; sistematici tentativi di intimidazione nei confronti dei lavoratori per impedire ad essi l'esercizio dei loro diritti democratici.

(67)

« CIANCA, RUBELO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere se:

visto il pessimo funzionamento, rilevato anche in sede di relazione sui bilanci finanziari, dello schedario centrale azionario, in rapporto alla mole imponente delle registrazioni ad esso commesse e in gran parte di scarso o nullo rilievo fiscale;

considerate le critiche da tante parti rivolte alla nominatività azionaria così com'è oggi applicata, siccome remora al diretto afflusso del risparmio verso le attività produttive, nell'interesse dello sviluppo dell'occupazione e del reddito nel Paese;

tenuto conto delle eccezioni ormai concretate nel sistema, attraverso la speciale legislazione della Regione siciliana;

non ravvisino la necessità urgente di mettere allo studio, eventualmente con una commissione di tecnici e di parlamentari, una riforma sostanziale del vigente regime di nominatività azionaria.

(68)

« ALPINO, MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali sono le ragioni per le quali, nonostante gli impegni assunti nella precedente legislatura, nonché le assicurazioni fornite nell'attuale ed ancora nonostante l'approvazione all'unanimità dell'ordine del giorno presentato al Senato dall'onorevole Santero ed accettato dal ministro, non sia ancora stato presentato il disegno di legge per la estensione dell'assistenza mutualistica ai pensionati della previdenza sociale.

(69)

« MORELLI, CALVI, BUFFONE, GITTI, ZANIBELLI, MENOTTI, SCALIA VITO, PAVAN, MARTONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai mini-

stri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MONTELATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELATI. Signor Presidente, nella seduta di venerdì scorso, l'onorevole Di Vittorio aveva chiesto alla Presidenza di voler sollecitare il ministro dell'industria e del commercio a fissare al più presto la discussione sulla mozione da noi presentata in merito alla chiusura degli stabilimenti Pignone. Attendiamo ancora una risposta.

Desidererei assicurazioni in proposito.

AZARA, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho comunicato al competente ministro la richiesta avanzata dall'onorevole Di Vittorio. Credevo che fosse stata già data una risposta. Comunque, rinnoverò la richiesta fatta dall'onorevole Montelatici.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria e del commercio e il ministro del lavoro e della previdenza sociale stanno prendendo accordi circa la discussione di questa mozione.

**La seduta termina alle 20,40.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 11:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

TOGNI e ANGELINI ARMANDO: Integrazione degli organici del personale insegnante e assistente universitario. (207).

ALMIRANTE ed altri: Norme per la estinzione e l'annullamento di provvedimenti di epurazione. (292).

2. — *Seguito dalla discussione dei disegni di legge:*

Liberazione condizionale dei condannati per reati commessi per fine politico e non menzione nei certificati penali di condanne dei tribunali militari alleati. (152).

Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto. (153). — *Relatore* Colitto.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

ROBERTI, LUCIFERO, DI BELLA, LATANZA: Modifica di termini stabiliti dalla legge 29 aprile 1953, n. 430, concernente soppressione del Ministero dell'Africa italiana. (*Urgenza*). (194). — *Relatore* Agrimi.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI